

Piano d'azione nazionale in materia di consumo e produzione sostenibili

L. n. 221/2015, art. 21, comma 4

Sommario

1	PREMESSA	4
2	STRUTTURA DEL PIANO	6
3	OBIETTIVI DEL PIANO	6
3.1	IL PAN CPS E LA STRATEGIA NAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE	7
4	STRUMENTI E LEVE TRASVERSALI DI ATTUAZIONE DEL PIANO	11
4.1	CERTIFICAZIONI ED ETICHETTE AMBIENTALI	11
	<i>Etichette e certificazioni ambientali di prodotto</i>	<i>12</i>
	<i>Le certificazioni ambientali di sistema</i>	<i>13</i>
	<i>Considerazioni di carattere generale.....</i>	<i>14</i>
	<i>Certificazioni ambientali nell'evoluzione del quadro normativo europeo</i>	<i>17</i>
4.1.1	Obiettivi e misure	17
	<i>VIVA – “La Sostenibilità nella Vitivinicoltura in Italia”.....</i>	<i>18</i>
	<i>Lo schema nazionale volontario per la valutazione e comunicazione dell'impronta ambientale denominato “Made Green in Italy - MGI”</i>	<i>18</i>
4.2	APPALTI PUBBLICI	19
4.2.1	Obiettivi e misure	21
	<i>Negoziati europei sul Green Public Procurement obbligatori.....</i>	<i>21</i>
	<i>Promozione dell'uso strategico degli appalti per specifici obiettivi etico-sociali.....</i>	<i>21</i>
	<i>Rafforzare la strategia in materia di CAM</i>	<i>22</i>
	<i>Monitoraggio dell'attuazione e analisi di efficacia dei CAM in alcuni mercati di riferimento.....</i>	<i>23</i>
	<i>Settore agroalimentare: dai CAM ad altre buone pratiche</i>	<i>23</i>
	<i>Edilizia: dai CAM ad altre buone pratiche.....</i>	<i>24</i>
	<i>Formazione in materia di uso strategico degli appalti pubblici.....</i>	<i>24</i>
4.3	DISCIPLINARI PER LA PRODUZIONE E CONSUMO SOSTENIBILE.....	25
4.3.1	Obiettivi e misure	27
	<i>Disciplinari per la Produzione e i Consumi Sostenibili con gli operatori della distribuzione moderna</i>	<i>27</i>
	<i>Disciplinari per la Produzione e i Consumi Sostenibili con gli operatori economici di settori strategici per il Made in Italy.....</i>	<i>29</i>
	<i>Contrasto a pratiche commerciali sleali nel settore agricolo, tessile ed in altri settori a rischio</i>	<i>30</i>
4.4	VIGILANZA DEL MERCATO.....	30
4.4.1	Obiettivi e misure	33
	<i>Realizzazione di attività di informazione e formazione.....</i>	<i>33</i>
	<i>Rafforzamento delle attività di vigilanza del mercato, inclusi i controlli sulle piattaforme per il commercio elettronico.....</i>	<i>34</i>
4.5	ECODESIGN E DIRITTO ALLA RIPARAZIONE.....	34
4.5.1	Obiettivi e misure	36
	<i>Favorire l'attuazione del Regolamento “Ecodesign”</i>	<i>37</i>

	<i>Diritto alla riparazione e preparazione per il riutilizzo</i>	<i>37</i>
4.6	SUSSIDI AMBIENTALMENTE DANNOSI E SUSSIDI AMBIENTALMENTE FAVOREVOLI	38
4.6.1	Obiettivi e misure	39
	<i>Riforma dei sussidi ambientalmente dannosi – SAD.....</i>	<i>40</i>
	<i>Iva per fertilizzanti.....</i>	<i>40</i>
	<i>Iva per prodotti fitosanitari.....</i>	<i>40</i>
4.7	FINANZA SOSTENIBILE	41
4.7.1	Obiettivi e misure	42
	<i>Individuazione e proposta di strumenti finanziari (pubblici e privati) specifici per la simbiosi industriale</i>	<i>42</i>
	<i>Individuazione e proposta di strumenti finanziari (pubblici e privati) specifici per la ricerca e lo sviluppo dell'ecodesign e dell'innovazione bio-based.....</i>	<i>42</i>
4.8	SIMBIOSI INDUSTRIALE	43
4.8.1	Obiettivi e misure	43
	<i>Metapiattaforma nazionale scambio sottoprodotti.....</i>	<i>44</i>
	<i>Proposte misure per l'identificazione e regolamentazione dell'"Eco-distretto circolare".....</i>	<i>44</i>
	<i>Individuazione e proposta di strumenti economici efficaci per lo sviluppo degli eco-distretti.....</i>	<i>44</i>
4.9	RESPONSABILIZZAZIONE DEI CONSUMATORI E CONTRASTO AL GREEN WASHING	44
4.9.1	Obiettivi e misure	45
	<i>Tutela dei consumatori e contrasto al green washing.....</i>	<i>45</i>
4.10	L'ECONOMIA COMPORTAMENTALE	45
4.10.1	Obiettivi e misure.....	48
	<i>Linee guida sull'economia comportamentale orientata alla sostenibilità ambientale.....</i>	<i>48</i>
	<i>Sperimentazioni di economia comportamentale</i>	<i>48</i>
4.11	SHARING ECONOMY.....	48
4.11.1	Obiettivi e misure.....	49
	<i>Valorizzazione progetti locali di sharing economy.....</i>	<i>49</i>
5	GOVERNANCE DEL PIANO.....	49
6	MONITORAGGIO	50

1 Premessa

I modelli tradizionali di produzione e consumo sono storicamente riconducibili a un paradigma lineare, sintetizzabile nel ciclo "estrarre-produrre-usare-gettare", e a logiche di crescita economica che prescindono dai limiti di carico del sistema naturale, dalla scarsità e dai tassi di rinnovo delle risorse e dalla salvaguardia del benessere e della salute dei cittadini.

Tale approccio ha determinato, nel lungo periodo, l'esaurimento delle risorse, il degrado degli ecosistemi e l'aggravamento dell'inquinamento, contribuendo in misura significativa all'accelerazione dei cambiamenti climatici e della perdita di biodiversità.

Sotto il profilo socio-economico, ciò determina una crescente instabilità sociale ed economica, acuendo conflitti, disuguaglianze, disagi e tensioni sociali. Le esternalità negative così generate causano ragionevoli preoccupazioni nelle recenti generazioni, nelle persone vulnerabili nonché in coloro che risiedono nelle aree più esposte agli effetti dei cambiamenti climatici, il cui numero è destinato ad aumentare negli anni.

Risulta pertanto imperativo adottare nuovi modelli di sviluppo economico-sociale che assumano come prioritaria la tutela ambientale, il benessere collettivo, la solidarietà, anche verso le nuove generazioni

.

Il cambiamento dei sistemi di produzione e consumo costituisce, in tale contesto, un prerequisito fondamentale per il conseguimento dello sviluppo sostenibile sia su scala globale che locale, così come richiamato dalle Nazioni Unite in occasione del Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg del 2002: si definiscono sostenibili i consumi e le produzioni in grado di *“assicurare e mantenere un progresso economico-sociale, rispettando i limiti del pianeta e salvaguardando i fabbisogni e le aspirazioni di ciascuno per assicurare una migliore qualità della vita, ora e per le generazioni future”*, ossia quando riescono a *“promuovere lo sviluppo economico-sociale tenendo conto della capacità di carico degli ecosistemi, dissociando la crescita economica e la degradazione ambientale ed assicurando una maggiore efficienza e sostenibilità nell’uso delle risorse”*, in tutte le relative fasi.

.

L'Unione Europea ha integrato tali orientamenti nel proprio quadro strategico e normativo attraverso la Comunicazione COM (2008) 397, relativa al piano d'azione su "Produzione e consumo sostenibili" e "Politica industriale sostenibile".

In ambito nazionale, la legge 28 dicembre 2015, n. 221 (art. 21, comma 4) ha conferito al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, di concerto con i Ministeri dello Sviluppo Economico, delle Politiche Agricole e dell'Economia e delle Finanze, il mandato di redigere il Piano d'Azione Nazionale per il Consumo e la Produzione Sostenibili (PAN CPS) *avendo riguardo agli interventi e alle azioni nei settori del consumo, della grande distribuzione e del turismo*, al fine di promuovere la competitività del sistema produttivo italiano nel contesto della crescente domanda di prodotti ad elevata qualificazione ambientale sui mercati nazionali ed internazionali.

Il PAN CPS si inserisce coerentemente negli strumenti attuativi dell'Agenda 2030 e dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), con particolare riferimento all'Obiettivo 12 *“Assicurare modelli di produzione e consumo sostenibili”*, configurandosi come una componente essenziale della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e degli obiettivi da essa considerati prioritari per il sistema paese. Le misure definite nel Piano risultano, infine, in linea con l'attuale assetto normativo dell'Unione Europea e con le direttrici strategiche nazionali in materia di economia circolare, transizione ecologica, gestione delle risorse, bioeconomia, energia, clima, turismo sostenibile e appalti pubblici verdi (GPP).

All'interno del framework normativo europeo, si segnalano, in particolare, il Regolamento (UE) 2024/1781 sulla progettazione ecocompatibile, il Regolamento (UE) 2025/40 relativo agli imballaggi, la Direttiva 2024/825 finalizzata alla responsabilizzazione dei consumatori nella transizione verde, nonché il recente "Quadro strategico per una bioeconomia dell'UE competitiva e sostenibile" (COM(2025) 960). Sempre in ambito europeo è importante richiamare il "Clean Industrial Deal" (COM(2025) 85), che integra tale visione attraverso specifici pilastri programmatici:

- Secondo pilastro: focalizzato sull'incremento della domanda di prodotti e tecnologie "made in Europe", con l'introduzione di criteri di sostenibilità, resilienza e preferenza europea negli appalti pubblici e privati.
- Quarto pilastro: incentrato sulle materie prime critiche e sulla circolarità.
- Quinto pilastro: dedicato al commercio e alla competitività globale, con un'attenzione particolare alla tutela dell'industria europea contro la concorrenza sleale e il "greenwashing", attraverso una vigilanza rafforzata del mercato unico.
- Sesto pilastro: relativo alle competenze e alla forza lavoro, in vista dell'impatto della transizione verde su una quota stimata tra il 35% e il 40% degli occupati.

Gli stessi Piano nazionale di Ripresa e Resilienza e Piano Nazionale Complementare (PNC), in via di attuazione, hanno individuato e finanziato progetti ed attività che supportano la diffusione di modelli di produzione e consumo circolari e sostenibili.

La Commissione Europea sta quindi intervenendo in maniera robusta per favorire la transizione e la qualificazione ambientale dei modelli di produzione e consumo, considerandole come leve strategiche per favorire la competitività, in particolare in alcuni settori e relative filiere¹.

Parallelamente il sistema di banche, assicurazioni e fondi d'investimento, sempre più consapevoli che il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità impattano negativamente sulla competitività del sistema produttivo, si è attivamente impegnato per integrare la misurazione dei rischi ambientali nelle valutazioni finanziarie e assicurative. Da qui l'importanza di accelerare l'adozione di modelli di produzione e consumo sostenibili, in grado di mitigare i rischi ambientali e migliorare la stabilità economico-finanziaria.

Infine, il Rapporto sulla competitività dell'Unione Europea, presentato da Mario Draghi nel settembre 2024, tenendo conto della crescita economica in calo, del commercio mondiale non più sostenuto da regole multilaterali nonché degli elevati costi dell'energia ed i rischi di approvvigionamento, individua cinque direttrici fondamentali per garantire la stabilità economica dell'Europa: colmare il divario di innovazione, coniugare decarbonizzazione e competitività, rafforzare la sicurezza e ridurre le dipendenze, potenziare il finanziamento degli investimenti e consolidare la governance.

Il presente Piano si pone, pertanto, come strumento di attuazione delle normative e strategie europee e nazionali, con l'obiettivo di valorizzare e rafforzare le eccellenze del sistema socio-economico e produttivo del paese, nella consapevolezza che la transizione ecologica e la competitività economica rappresentano asset inscindibili di un processo in continua evoluzione. Da qui l'idea di configurare il Pan CPS come uno strumento dinamico e flessibile, capace di adattarsi alle esigenze del Paese, soggette per natura a variazioni in funzione del progresso tecnico, delle variabili climatiche e dei mutamenti del contesto geopolitico globale. L'analisi di contesto rappresenta, pertanto, l'elemento cardine della strategia del Piano.

¹ Ad esempio l'agroalimentare, il turismo, l'edilizia, il tessile, le apparecchiature elettriche ed elettroniche e le batterie, i veicoli.

2 Struttura del piano

Il Piano si articola in una sezione programmatica, che ne costituisce il fulcro strategico, e in un allegato tecnico composto dalle schede operative.

La parte programmatica definisce e integra organicamente i seguenti elementi:

- gli obiettivi e la coerenza con la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile;
- gli strumenti e le leve attuative prioritari, che possono sia incidere nei settori più critici per impatti ambientali e potenzialità di miglioramento, sia intervenire trasversalmente fra più settori e tra la produzione ed il consumo;
- il modello di governance;
- il sistema di monitoraggio.

Le schede operative dettagliano le misure attuative del Piano. Nello specifico, ciascuna scheda include la descrizione sintetica della misura, gli obiettivi perseguiti, i soggetti capofila e attuatori (prevalentemente le amministrazioni centrali), gli eventuali partner da coinvolgere, gli indicatori di risultato finalizzati al monitoraggio e alla valutazione dell'efficacia, nonché, ove opportuno, l'indicazione delle fonti di finanziamento pubblico. Il cronoprogramma delle attività è definito dall'organismo di governance (Cabina di regia), come dettagliato nel Capitolo 5.

Sarà pubblicato sul sito istituzionale del MASE² un documento di sintesi dedicato all'analisi dei settori produttivi considerati prioritari in ottica di produzione e consumo sostenibile. Tale pubblicazione includerà un'analisi dei dati economici e ambientali, una ricognizione delle criticità, lo stato dell'arte degli strumenti di policy e le prospettive di intervento volte a garantirne la sostenibilità.

3 Obiettivi del Piano

In linea con il quadro strategico e normativo delineato in premessa, il Piano d'Azione Nazionale sul Consumo e la Produzione Sostenibili (PAN CPS) si propone di definire un quadro di riferimento per iniziative nazionali orientate allo sviluppo di modelli produttivi e di consumo sostenibili. Tale percorso tiene conto del progresso tecnologico, dell'evoluzione normativa e degli strumenti economici, integrando le tendenze emergenti in materia di sostenibilità e circolarità, con particolare attenzione alle dinamiche di digitalizzazione e automazione. Saranno prioritariamente individuate e valorizzate le azioni in grado di essere integrate efficacemente in iniziative istituzionali, condivise con le amministrazioni competenti.

Nello specifico, il PAN CPS mira a definire, in concertazione con i principali stakeholder istituzionali, un insieme di azioni e misure atte a orientare i settori produttivi, nonché le fasi di distribuzione e consumo, verso modelli più sostenibili.

Il Piano ha individuato un primo nucleo di leve attuative e strumenti trasversali da implementare e potenziare. Nello specifico, le misure previste perseguono i seguenti obiettivi:

- Intervenire su settori produttivi strategici per impatto ambientale, rilevanza socio-economica e potenziale di miglioramento:

² www.mase.gov.it

- a) caratterizzati da dinamiche di produzione e consumo dissipative, come il settore del tessile e moda;
 - b) di rilievo ambientale ed economico, che riflettono le peculiarità e le eccellenze del sistema Italia sui mercati globali, quali l'agroalimentare, il settore bio-based e il comparto turistico;
 - c) con rilevanti ricadute ambientali e alta sensibilità sociale, soggetti a complessi iter normativi, tra cui l'edilizia.
- Promuovere la competitività del sistema produttivo nazionale in risposta alla crescente domanda di prodotti ad alta qualificazione ambientale sui mercati europei e internazionali, valorizzando gli schemi nazionali di certificazione e le etichette ambientali.
 - Integrare la dimensione socio-economica ed etica nelle azioni previste, al fine di migliorare le condizioni di lavoro lungo le catene di fornitura, prevenire violazioni dei diritti umani e fenomeni di sfruttamento, contrastando efficacemente il dumping sociale e ambientale.
 - Coinvolgere operatori di mercato finora marginali nei processi normativi e di policy, ma dotati di un elevato potenziale strategico nel connettere produzione e consumo, quali la grande distribuzione organizzata (GDO), i franchisor e gli operatori dell'e-commerce.
 - Agire sui modelli di consumo, adottando leve riconducibili all'economia comportamentale e alla sharing economy; l'efficientamento delle risorse nei sistemi produttivi risulta, infatti, insufficiente se non accompagnato da un'evoluzione nelle abitudini di consumo, nelle scelte d'acquisto e negli stili di vita, in coerenza con la crescita demografica e l'espansione dei consumi globali.³
 - Valorizzare l'esperienza nazionale in materia di Green Public Procurement (GPP), definendo le azioni di potenziamento coerenti con gli obiettivi e gli ambiti d'intervento del presente Piano.
 - Promuovere soluzioni innovative volte a incentivare cambiamenti negli stili di vita, favorendo un maggiore benessere collettivo.

3.1 Il PAN CPS e la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile

Il Piano CPS si configura come uno strumento attuativo della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) poiché quest'ultima rappresenta il quadro di riferimento nazionale per i processi di pianificazione, programmazione e valutazione ambientale e territoriale, in attuazione di quanto previsto dall'art. 34 del D.lgs. 152/2006 e ss.mm.ii, ed in funzione di questo anche quadro di riferimento nazionale e territoriale per la declinazione dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG – Sustainable Development Goal) dell'Agenda 2030⁴.

La SNSvS si declina in:

- 5 aree, Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership
- 15 Scelte Strategiche Nazionali,

³ È stato dimostrato che il minor consumo di materie prime per unità di produzione, reso possibile da efficientamenti tecnologici e miniaturizzazioni, sia controbilanciato da un aumento complessivo dei beni prodotti e consumati (paradosso di Jevons o "rebound effect").

⁴ Coerentemente con gli impegni sottoscritti nel settembre del 2015, l'Italia ha declinato l'[Agenda 2030](#) per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite nella [Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile \(SNSvS\) - pdf](#). La SNSvS è stata approvata nel 2017 con [Delibera CIPE n. 108 - pdf](#). Nel settembre del 2023 il documento di Strategia, aggiornato e revisionato al 2022, avendo ottenuto il [parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni - pdf](#), è stato approvato con [Delibera CITE n. 1 del 18 settembre 2023](#).

- 55 Obiettivi Strategici Nazionali.

Il sistema di monitoraggio è basato su 83 indicatori, che grazie ed in virtù dei processi istituzionali e di governance multilivello connessi, si sta arricchendo dei valori obiettivo associati, derivanti dalle principali norme e pianificazioni nazionali e internazionali vigenti.

Per gli 11 strumenti e leve trasversali ad oggi individuate, il PAN CPS ha individuato le relazioni di coerenza con la SNSvS e quindi con l'Agenda 2030, riportate nella tabella seguente. L'aggiornamento e l'allineamento con l'attuazione del piano sarà nei compiti di governance della Cabina di regia istituita ai sensi del presente piano, come nel seguito specificato.

Le relazioni di coerenza mettono in risalto come il contributo principale del PAN CPS attiene all'Area Prosperità, alla Scelta Strategica Nazionale SSN "IV. Affermare modelli sostenibili di produzione e consumi" e i relativi 7 Obiettivi Strategici Nazionali, relativi alla gestione sostenibile delle risorse naturali, delle attività di produzione e distribuzione, connessa a un consumo consapevole, all'implementazione di un efficiente ciclo dei rifiuti, alla riduzione dello spreco alimentare, al raggiungimento di adeguati standard di eco-compatibilità nella gestione delle sostanze chimiche e dei rifiuti, allo sviluppo del turismo sostenibile e all'abbattimento delle emissioni di gas climalteranti.

La coerenza con la SNSvS garantisce allineamento con gli SDG dell'Agenda 2030, con le Strategie Regionali e Provinciali per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS – SPSvS e le Agende Metropolitane per lo Sviluppo Sostenibile (AMSvS).

In virtù di tale coerenza attuativa, il PAN CPS si doterà di strumenti di monitoraggio e valutazione beneficiando del set di indicatori per il monitoraggio integrato della SNSvS e selezionando gli indicatori che presentano maggiore attinenza con le azioni avviate, quale ulteriore compito precipuo della cabina di Regia nel seguito richiamata.

		IV.7 Promuovere le eccellenze italiane	x	x	x								
	V. Promuovere sostenibilità e sicurezza di mobilità e trasporti	V.1 Garantire infrastrutture sostenibili						x		x			
		V.2 Promuovere la mobilità sostenibile delle persone e merci			x			x		x			x
	VI. Abbattere le emissioni climalteranti e decarbonizzare l'economia	VI.1 Ridurre i consumi e incrementare l'efficienza energetica						x					
		VI.2 Incrementare la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando gli impatti sui beni culturali e il paesaggio											
		VI.3 Abbattere le emissioni climalteranti	x					x		x			

Fonte: DG AEIF,
MASE.

La matrice permette di facilitare esercizi di valutazione, ex ante ed ex post, delle politiche pubbliche, finalizzati alla verifica del contributo di queste al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Per questo, nel riconoscere il valore istituzionale della Coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile (PCSD), il PAN CPS si configura come uno strumento di attuazione del Programma d'Azione Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAN PCSD)⁵, allegato alla SNSvS.

4 Strumenti e leve trasversali di attuazione del Piano

Di seguito si presenta una prima selezione non esaustiva degli strumenti e delle leve trasversali ritenuti strategici e prioritari per l'attuazione del Piano. Tali misure, se adeguatamente potenziate e supportate, sono destinate a intervenire su diversi ambiti d'azione.

In questa fase iniziale di implementazione, l'attenzione è rivolta ai modelli di produzione e consumo in comparti industriali rappresentativi del sistema economico nazionale, quali l'agroalimentare, la bioeconomia, il turismo, il settore tessile e l'edilizia.

Parallelamente, gli strumenti e le leve trasversali individuate possono intervenire per implementare ulteriormente le iniziative a sostegno dell'ambiente, assumendo un ruolo importante per aumentare la resilienza del Paese, proprio in un momento in cui le dinamiche geopolitiche, esponenzialmente sempre più critiche per l'ambiente e per il benessere delle persone, rischiano di far considerare secondarie le emergenze ambientali, nonostante i gravi danni che producono agli ecosistemi e alla salute delle persone.

Il presente elenco costituisce un punto di partenza suscettibile di integrazioni; ulteriori strumenti e leve attuative saranno inseriti in itinere, in linea con l'evoluzione del quadro normativo, il progresso tecnologico e il mutamento delle condizioni ambientali e sociali.

4.1 Certificazioni ed etichette ambientali

Le certificazioni e le etichette ambientali costituiscono strumenti fondamentali per identificare processi, organizzazioni, beni e servizi che soddisfano elevati standard ecologici, superando spesso i requisiti normativi obbligatori.

Il ruolo di tali strumenti è essenziale nell'ambito delle politiche orientate alla promozione di modelli di produzione e consumo sostenibile. Da un lato, essi consentono ai consumatori di individuare prodotti e servizi con prestazioni ambientali superiori rispetto alle alternative convenzionali, nonché di distinguere le imprese che investono concretamente nella riduzione degli impatti generati dalle proprie attività. Dall'altro lato, essi incentivano le organizzazioni a un miglioramento continuo delle proprie performance ambientali, sia in relazione ai prodotti offerti che ai processi gestionali nel loro complesso.

Attraverso l'adozione di tali certificazioni, le imprese possono comunicare il proprio impegno in modo affidabile e trasparente, beneficiando di un significativo ritorno in termini di reputazione e

⁵www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/SNSvS/SNSvS_2022_allegato_1_PAN_PCSD_IT.pdf

posizionamento di mercato. Inoltre, il ricorso a specifici protocolli di certificazione favorisce l'ottimizzazione, l'efficienza e l'efficacia dei processi produttivi, stabilendo una correlazione diretta tra gli obiettivi di sostenibilità ambientale, la riduzione dei costi operativi e la mitigazione dei rischi di approvvigionamento.

Etichette e certificazioni ambientali di prodotto

Le etichette ambientali si distinguono nelle seguenti categorie:

- **Obbligatorie:** le imprese sono tenute a fornire specifiche informazioni ambientali su determinate categorie di prodotti, conformemente agli schemi stabiliti dalla normativa di settore. Tale adempimento consente ai consumatori di orientare le proprie scelte d'acquisto sulla base delle prestazioni ecologiche del prodotto (es. etichette energetiche per elettrodomestici ed edifici).
- **Volontarie:** le imprese possono aderire su base facoltativa a specifici schemi di etichettatura per comunicare le caratteristiche ambientali dei propri prodotti (es. marchio Ecolabel UE, Environmental Product Declaration, Made Green in Italy).

Nell'ambito delle etichettature volontarie, la norma tecnica ISO 14020, che definisce i principi guida per lo sviluppo e l'utilizzo di etichette e dichiarazioni ambientali, introduce la seguente classificazione:

- **Etichette ambientali di Tipo I:** disciplinate dalla norma UNI EN ISO 14024:2018, attestano la conformità di prodotti o servizi a una molteplicità di criteri ambientali definiti da enti terzi indipendenti. Tali criteri sono stabiliti su base scientifica, adottando un approccio di analisi dell'intero ciclo di vita (LCA), che comprende l'estrazione delle materie prime, la produzione, il confezionamento, il trasporto, l'utilizzo e il fine vita. I requisiti includono valori soglia o standard tecnici specifici (limiti di emissione, restrizioni su sostanze pericolose, contenuto di riciclato, durabilità e facilità di disassemblaggio). La conformità è subordinata a verifiche condotte da organismi accreditati e indipendenti.
- **Etichette ambientali di Tipo II:** definite dalla norma UNI EN ISO 14021:2016, consistono in asserzioni ambientali autodichiarate da produttori, importatori o distributori. Tali dichiarazioni devono fondarsi su evidenze documentabili e caratteristiche del prodotto oggettivamente verificabili.
- **Etichette ambientali di Tipo III:** regolate dalla norma UNI EN ISO 14025:2010, rappresentano dichiarazioni ambientali che forniscono dati oggettivi, comparabili e certificati da terze parti in merito alle prestazioni ambientali di un prodotto o servizio. Si basano su studi di Life Cycle Assessment (LCA) che quantificano gli impatti ambientali associati all'intero ciclo di vita. Gli studi e i dati dichiarati devono attenersi alle Regole di Categoria di Prodotto (PCR), le quali definiscono i requisiti necessari per la redazione delle Dichiarazioni Ambientali di Prodotto (EPD).

Parallelamente, esistono certificazioni ambientali di prodotto volte ad attestare specifici attributi ecologici, quali: la provenienza da agricoltura biologica, il contenuto di materiale riciclato, la

certificazione della gestione sostenibile delle foreste (per prodotti in legno o cellulosa) o la conformità ai limiti stabiliti per la presenza di sostanze pericolose.

Le certificazioni ambientali di prodotto vengono rilasciate a seguito di una verifica di conformità rispetto ai requisiti definiti nel disciplinare tecnico. Tale attività è svolta da un organismo di valutazione accreditato per lo specifico schema di certificazione e, ove tecnicamente pertinente, per le metodiche di prova standardizzate. Le verifiche sono eseguite, in funzione dei requisiti previsti dallo schema, mediante l'analisi della documentazione tecnica e l'effettuazione di sopralluoghi in situ, anche durante il periodo di validità della certificazione, in linea con quanto stabilito per le etichette ambientali conformi alla norma UNI EN 14024.

Le certificazioni e le etichette ambientali devono riferirsi in modo univoco ai codici e ai modelli di prodotto che soddisfano le caratteristiche ambientali contemplate dallo schema di riferimento. È infatti possibile che un produttore gestisca diverse linee produttive per uno stesso bene, dando origine a modelli dotati di caratteristiche ambientali differenti.

Le certificazioni ambientali di sistema

Le certificazioni ambientali di sistema rappresentano attestazioni formali dell'adozione di sistemi gestionali e operativi finalizzati alla tutela dell'ambiente e degli ecosistemi da parte di un'organizzazione. Tali certificazioni, rilasciate da enti terzi indipendenti, costituiscono uno strumento fondamentale per comprovare l'impegno aziendale nel mitigare l'impatto ambientale, garantendo al contempo il pieno allineamento alle normative e agli standard internazionali di settore.

L'adozione di tali certificazioni offre alle imprese numerosi vantaggi strategici, tra cui:

- il consolidamento della reputazione aziendale e del rapporto di fiducia con gli stakeholder;
- il supporto costante nell'assicurare la conformità alla normativa ambientale vigente;
- l'ottimizzazione dei processi produttivi, con conseguenti benefici in termini di efficienza operativa e riduzione dei costi;
- l'accesso agevolato a nuovi mercati e opportunità commerciali;
- il rafforzamento del coinvolgimento e della motivazione delle risorse umane;
- una gestione proattiva e mitigazione dei rischi ambientali;
- la fruizione di semplificazioni amministrative e l'accesso a incentivi dedicati.

I principali standard di riferimento nel panorama internazionale sono la certificazione UNI EN ISO 14001, basata sulla norma definita dall'International Organization for Standardization (ISO) per la gestione dei Sistemi di Gestione Ambientale (SGA), e la registrazione EMAS (Eco-Management and Audit Scheme), disciplinata dal Regolamento europeo (CE) n. 1221/2009.

Il sistema EMAS costituisce un'iniziativa, di tipo volontario, promossa dall'Unione Europea, volta a premiare le organizzazioni che perseguono un miglioramento continuo delle proprie prestazioni ambientali, superando i requisiti minimi di legge. Tale modello consente a soggetti pubblici e privati di valutare, misurare e rendicontare le proprie performance, favorendo una significativa riduzione dell'impatto ambientale e un incremento dell'efficienza operativa. La trasparenza è garantita dall'obbligo di redigere una dichiarazione ambientale dettagliata, soggetta a convalida da parte di un verificatore accreditato, assicurando così l'attendibilità delle informazioni comunicate al pubblico.

Attraverso tale impegno, le organizzazioni registrate EMAS promuovono attivamente una cultura aziendale orientata alla responsabilità e alla trasparenza ambientale. Alla data del 30 giugno 2025, il numero di organizzazioni registrate in Italia, al netto di cancellazioni e sospensioni, ha raggiunto le 2.395 unità⁶.

La crescita delle registrazioni EMAS è incentivata da misure di carattere economico, autorizzativo, procedurale e fiscale, disciplinate dal Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006)⁷, nonché dai criteri di Green Public Procurement e dalle disposizioni previste dal nuovo Codice dei contratti pubblici (D.Lgs. 36/2023).

La norma UNI EN ISO 14001 costituisce uno standard internazionale a carattere volontario che presenta marcate analogie con il sistema EMAS, in quanto focalizzato sull'implementazione di un sistema di gestione ambientale strutturato secondo il ciclo di Deming (Plan-Do-Check-Act). Tale modello, applicabile tanto al settore pubblico quanto a quello privato, è soggetto a un processo di audit condotto da Organismi di Valutazione della Conformità accreditati in conformità al Regolamento (CE) 765/2008, finalizzato al rilascio della relativa certificazione.

Considerazioni di carattere generale

Le certificazioni di prodotto e di processo, così come le etichettature, possono nascere da iniziative istituzionali – a livello nazionale, comunitario o extra-UE – oppure da iniziative di natura privata. Negli ultimi decenni si è assistito a una proliferazione di certificazioni private relative a svariati ambiti ambientali ed etico-sociali, caratterizzate da approcci, finalità e livelli di affidabilità eterogenei. Tale eterogeneità rischia di generare disorientamento sia nei consumatori che nel sistema imprenditoriale, anche a causa della diffusione di etichette ambientali prive dei requisiti minimi di garanzia.

Nell'ambito delle azioni previste dal presente Piano, si intende valorizzare le certificazioni e le etichette accreditate, con particolare riferimento a quelle istituzionali:

- Ecolabel (UE): il marchio comunitario di qualità ecologica per prodotti e servizi. Data la rilevanza strategica del settore turistico nazionale, si sottolinea in via prioritaria il ruolo dell'Ecolabel (UE) per le strutture ricettive, in conformità con quanto indicato nella legge istitutiva del presente Piano.
- Certificazioni ambientali e sociali di prodotto: tali attestazioni dimostrano caratteristiche di particolare rilievo per le politiche di sostenibilità. Per quanto concerne gli aspetti ambientali,

⁶ I settori con maggiore adesione includono: Gestione dei rifiuti e recupero materiali; Produzione e distribuzione di energia; Servizi per edifici e paesaggio; Lavori di costruzione specializzati; Commercio all'ingrosso; Amministrazioni pubbliche. La distribuzione delle registrazioni EMAS per tipologia di organizzazione risulta equilibrata tra piccole, medie e grandi imprese.

⁷ Ex decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in particolare, l'art. 29 decies, prevede che nell'ambito della Autorizzazione Integrata Ambientale, le organizzazioni registrate EMAS possono ottenere semplificazioni procedurali e una riduzione della frequenza delle ispezioni. L'art. 33, stabilisce inoltre che i costi per l'istruttoria e i controlli per l'ottenimento dell'AIA, che sono a carico del gestore dell'impianto, sono quantificati in relazione all'eventuale presenza della registrazione EMAS. L'art. 194, relativo alle spedizioni transfrontaliere di rifiuti, stabilisce che le garanzie finanziarie da fornire per le spedizioni di rifiuti sono ridotte del cinquanta per cento per le aziende registrate EMAS. L'art. 197 "Attività di controllo delle Province", stabilisce che *"Nel pianificare le ispezioni e i controlli all'interno della loro giurisdizione, le province possono tenere conto di eventuali registrazioni EMAS ottenute dai destinatari dei controlli nel determinare la frequenza di tali ispezioni e controlli"*, infine l'Art. 206 Contratti e contratti di programma prevede che il Ministro dell'Ambiente possa stipulare specifici accordi e contratti di programma con enti pubblici e privati o con associazioni di categoria per promuovere e incentivare l'utilizzo di sistemi di certificazione ambientale come l'EMAS.

risultano dirimenti le certificazioni accreditate e istituzionali che garantiscono l'affidabilità dei dati, quali: contenuto di riciclato; provenienza da coltivazioni biologiche o da lotta integrata (Sistema di Qualità Nazionale di Produzione Integrata); ridotto contenuto di sostanze pericolose (OEKO-Tex Standard); gestione sostenibile delle foreste (FSC, PEFC).

- Programmi di certificazione del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica: che costituiscono il presupposto delle misure delineate nel presente paragrafo.

L'Ecolabel (UE), istituito nel 1992, rappresenta tuttora un riferimento importante tra le etichette ambientali di tipo I (ai sensi della norma ISO 14020) per le seguenti caratteristiche:

- Criteri rigorosi: l'etichettatura si basa su requisiti di prodotto e di processo che, pur ispirandosi alle norme cogenti, risultano più stringenti.
- Oggettività e verificabilità: i requisiti ambientali sono oggettivi e dimostrabili mediante metodi di prova standardizzati. Per i requisiti di processo, la verifica si basa su dati primari forniti dalle imprese, documentabili e facilmente verificabili **in situ**. Le prestazioni richieste dipendono esclusivamente dalle scelte imprenditoriali, garantendo l'indipendenza dai fattori esogeni.
- Controllo e sorveglianza: oltre alle prove tecniche, il sistema prevede visite di sorveglianza periodiche. La natura dei requisiti consente inoltre l'effettuazione di verifiche analitiche a campione sui prodotti certificati, permettendo l'immediata individuazione di eventuali non conformità, in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 10 del Regolamento istitutivo.

Sia le certificazioni di prodotto che di processo, sia le etichette, possono derivare da iniziative istituzionali, nazionali, comunitarie o extra UE, sia da iniziative private.

Negli ultimi decenni si è assistito ad un crescente proliferare di certificazioni ed etichettature anche di iniziativa privata, che riguardano una vasta gamma di aspetti ambientali e di aspetti etico-sociali, con diversi approcci e scopi, ma anche diversi livelli di affidabilità.

Questa pleora di iniziative rischia di disorientare il consumatore ed il sistema imprenditoriale, anche considerando che si sono diffuse certificazioni o etichette ambientali prive dei requisiti che dovrebbero essere considerati essenziali per poterle classificare tali.

Nell'ambito della sfera di azione di questo piano, saranno valorizzate etichette e certificazioni accreditate, in particolare quelle istituzionali, in particolare:

- il marchio comunitario di qualità ecologica Ecolabel (UE), che ha ad oggetto varie categorie di prodotti e alcuni servizi. Tra i servizi, per la rilevanza nazionale del settore turistico, prioritariamente, essendo citato nella legge istitutiva del presente Piano d'azione, l'Ecolabel (UE) per le strutture ricettive;
- Le certificazioni ambientali e le certificazioni sociali di prodotto, che dimostrano caratteristiche ambientali (o sociali) di particolare rilevanza nell'ambito delle politiche ambientali e di sostenibilità più in generale. Per quanto riguarda gli aspetti ambientali hanno una funzione dirimente le certificazioni accreditate e/o istituzionali già esistenti mirate a dare evidenza in maniera affidabile di tali aspetti ambientali: contenuto di riciclato; provenienza da coltivazioni con il metodo biologico e da coltivazioni con il metodo della lotta integrata (Sistema di Qualità Nazionale di Produzione Integrata); minore contenuto di sostanze pericolose (OEKO-Tex standard); sostenibilità delle foreste (FSC, PEFC);
- altri programmi di certificazione del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, che sono alla base delle misure legate a questo paragrafo, sottoelencate.

In particolare, l'Ecolabel (UE), istituito nel 1992, è a tutt'oggi di estremo interesse nella vasta gamma di etichette e certificazioni ambientali di I tipo ai sensi della suddetta norma tecnica ISO 14020, per vari aspetti peculiari tra cui:

- i criteri dell'etichettatura sono costituiti da requisiti di prodotto e da requisiti di processo più restrittivi delle norme cogenti ma a queste ispirate;
- i requisiti ambientali sono oggettivi, dimostrabili in maniera ripetibile e affidabile, attraverso metodi standardizzati di prova effettuabili direttamente sul prodotto, e, per altri requisiti di processo, attraverso dati ed informazioni primarie, cioè forniti dalle imprese, documentabili e verificabili agevolmente *in situ*; i requisiti dello schema di etichettatura sono prestazioni che dipendono dalle scelte imprenditoriali ed i fattori esogeni non influenzano i risultati;
- oltre ai mezzi di prova sopra richiamati, sono previste visite di sorveglianza, quale ulteriore livello di controllo. La natura dei requisiti, inoltre, consente anche di poter effettuare verifiche analitiche a campione sui prodotti in possesso dell'etichetta, e di rendere evidenti rapidamente le non conformità. Il Comitato, infatti, prevede verifiche di sorveglianza di conformità ai criteri post certificazione ai sensi dell'articolo 10 dello stesso Regolamento.

I criteri di assegnazione del marchio Ecolabel integrano parametri ambientali – tra cui l'efficienza energetica, la mitigazione degli impatti inquinanti (idrici, atmosferici, acustici e del suolo), la gestione dei rifiuti e l'uso di sostanze pericolose – unitamente a requisiti di natura sociale, quali il rispetto dei diritti umani. A tali elementi si affiancano standard di funzionalità e qualità prestazionale volti a garantire la durabilità e la resistenza dei prodotti. La certificazione, rilasciata da un ente pubblico indipendente quale il Comitato Ecolabel Ecoaudit per l'Italia, garantisce un elevato posizionamento in termini di sostenibilità, consolidando la propria credibilità e il riconoscimento presso il mercato di riferimento.

Al mese di settembre 2025, l'Italia si conferma leader in Europa per numero di prodotti e servizi certificati (18.725)⁸ e si colloca al secondo posto, dopo la Germania, per licenze concesse (564), ripartite in 17 gruppi merceologici definiti dalle relative Decisioni europee. Tra i comparti con la maggiore incidenza di licenze si annoverano:

- Servizi di pulizia di ambienti interni (Decisione 2018/680/UE);
- Strutture ricettive (Decisione 2017/175/UE);
- Prodotti per la pulizia di superfici dure (Decisione 2017/1217/UE);
- Carta e prodotti in carta (Decisione 2019/70/UE).

Si osserva che l'integrazione del marchio Ecolabel UE nei Criteri Ambientali Minimi (CAM) adottati dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, in qualità di presunzione di conformità e criterio premiante, ha favorito un incremento significativo delle licenze negli appalti pubblici.

⁸ https://environment.ec.europa.eu/topics/circular-economy/eu-ecolabel/businesses/ecolabel-facts-and-figures_en

Certificazioni ambientali nell'evoluzione del quadro normativo europeo

Le etichette e le certificazioni di sostenibilità rappresentano strumenti fondamentali per attestare l'impegno aziendale e supportare le scelte consapevoli dei consumatori, in coerenza con un contesto normativo internazionale sempre più stringente. Tale percorso, caratterizzato da requisiti di performance ambientale e sociale crescenti e irreversibili, è tracciato da recenti pilastri normativi, quali la Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) e il relativo Pacchetto Omnibus 2025, il Regolamento (UE) 2024/1781 sulla Progettazione Ecocompatibile (Ecodesign), il Regolamento (UE) 2025/40 sugli imballaggi, la Direttiva (UE) 2024/825 sulla tutela dei consumatori nella transizione verde, nonché i Regolamenti (UE) 2024/1252 sulle materie prime critiche e (UE) 2023/1542 sulle batterie. In particolare, il Regolamento Ecodesign valorizza il ruolo dell'Ecolabel UE, prevedendo la facoltà per gli Stati membri di introdurre incentivi specifici per i prodotti certificati.

Analogamente, nell'ambito della rendicontazione non finanziaria prevista dalla Direttiva CSRD, l'adozione di un sistema di gestione ambientale certificato o della registrazione EMAS fornisce una struttura metodologica solida per il reporting. Tali strumenti agevolano la raccolta di dati affidabili, comparabili e misurabili, favorendo la piena conformità agli European Sustainability Reporting Standards (ESRS), attualmente oggetto di revisione e semplificazione da parte dell'EFRAG⁹ in linea con le direttive del Pacchetto Omnibus 2025, con l'obiettivo di elevare la trasparenza e la qualità delle informazioni sulla sostenibilità aziendale.

Le misure attuative del piano includeranno la promozione di questi strumenti.

4.1.1 Obiettivi e misure

Il panorama delle certificazioni ed etichettature ambientali si caratterizza per la presenza di schemi di valenza nazionale, promossi dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e dal Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste. Tali iniziative condividono l'obiettivo strategico di favorire un'economia orientata alla sostenibilità, che coniughi la tutela e la valorizzazione del territorio con una gestione razionale, circolare e sostenibile delle risorse.

L'integrazione delle dimensioni economica, ambientale, sociale e culturale – unitamente alla misurabilità tramite indicatori multicriterio e alla trasparenza informativa sugli impegni e i risultati aziendali – costituisce ormai un pilastro del sistema economico e territoriale. Tale approccio genera un valore aggiunto tangibile per le imprese, i consumatori, le amministrazioni e la cittadinanza.

Gli schemi di certificazione istituzionali rappresentano strumenti operativi di rilievo, in grado di supportare le aziende nel rispondere all'evoluzione del quadro normativo europeo. Definendo standard, metodologie e approcci che superano i minimi requisiti di conformità, tali programmi offrono un concreto supporto strategico alle imprese. Tra le iniziative promosse dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, si distingue il "Programma per la Valutazione dell'Impronta Ambientale".

Avviato nel 2010 per incentivare gli impegni volontari volti al miglioramento delle prestazioni ambientali e alla riduzione delle emissioni di gas serra, il Programma favorisce l'adozione di strategie di "carbon management", tecnologie a basse emissioni e buone pratiche lungo l'intero ciclo di vita di prodotti e servizi. Il sistema, che include certificazioni sia di prodotto che di organizzazione, ha focalizzato la fase

⁹ European Financial Reporting Advisory Group.

sperimentale sull'analisi della “carbon footprint”, quale driver ambientale fondamentale per il contrasto ai cambiamenti climatici e fattore di competitività internazionale.

La lungimiranza di tale iniziativa è confermata dalla successiva introduzione, nel 2021, del "Green Consumption Pledge" da parte della Commissione Europea. Attualmente, il Programma opera in sinergia con lo schema nazionale "Made Green in Italy", di cui costituisce un pilastro complementare fino alla completa attuazione di quest'ultimo in tutti i settori produttivi.

VIVA – “La Sostenibilità nella Vitivinicoltura in Italia”

VIVA rappresenta lo standard pubblico per la misura e il miglioramento delle prestazioni di sostenibilità della vitivinicoltura in Italia. VIVA prevede un’analisi di prodotto, di organizzazione e di consorzio, tutte basate sull’utilizzo di quattro indicatori:

- Aria (impronta climatica);
- Acqua (impronta idrica);
- Vigneto (gestione agronomica del vigneto, che contiene a sua volta sei sotto-indicatori: compattamento, erosione, sostanza organica, difesa, fertilizzazioni, paesaggio);
- Territorio (sostenibilità sociale ed economica).

Per l’analisi di ciascun indicatore sono stati sviluppati disciplinari tecnici e software di calcolo per garantire la standardizzazione del processo e il confronto degli impatti nel tempo. Inoltre, la misura degli indicatori di sostenibilità, basata su un approccio di Life Cycle Assessment-LCA, rappresenta il dato concreto di partenza per l’elaborazione ed attuazione dei “Piani di Miglioramento” previsti dal Programma. Tali Piani consentono ai produttori di elaborare effettive strategie per la riduzione degli impatti generati. I risultati ottenuti, validati da parte di un ente terzo indipendente, sono accessibili al pubblico grazie all’etichetta del Ministero che rimanda, con il suo QR code, ad una pagina web dedicata contenente la descrizione approfondita del prodotto o dell’organizzazione analizzati, i valori numerici e i grafici che mostrano al consumatore i risultati e i miglioramenti, in termini di sostenibilità, raggiunti dai produttori che aderiscono al progetto. L’etichetta offre, dunque, al consumatore uno strumento di trasparenza sulla prestazione ambientale dell’azienda produttrice del vino, e dà conto sia dei risultati attuali che del percorso compiuto dall’azienda nel tempo.

Lo schema nazionale volontario per la valutazione e comunicazione dell'impronta ambientale denominato “Made Green in Italy - MGI”

Lo schema nazionale volontario denominato “Made Green in Italy – MGI” è stato istituito dall’art. 21, comma 1 della legge n. 221/2015 al fine di promuovere modelli sostenibili di produzione e consumo e prodotti ad elevata qualificazione ambientale attraverso la concessione d’uso del logo “Made Green in Italy”. Tale schema, il cui funzionamento è disciplinato, nel dettaglio, dal decreto ministeriale n. 56 del 21 marzo 2018, adotta - per la determinazione dell'impronta ambientale dei prodotti - la metodologia europea PEF-*Product Environmental Footprint*, come definita nella raccomandazione della

Commissione 2013/179/UE sostituita dalla raccomandazione 2021/2279/UE¹⁰. Lo schema associa aspetti relativi alla specificità del sistema produttivo nazionale, ad aspetti di tracciabilità, qualità del paesaggio e sostenibilità sociale ed economica fondamentali quando si parla di sostenibilità. L'obiettivo dello schema MGI è orientare le iniziative del sistema produttivo italiano verso l'utilizzo dell'impronta ambientale come leva per il miglioramento e la valorizzazione del "Made in Italy", al fine di promuoverne la competitività nel contesto della crescente domanda, nazionale ed internazionale, di prodotti ad elevata qualificazione ambientale. Il "Made Green in Italy" infatti intende valorizzare sul mercato i prodotti italiani con buone e ottime prestazioni ambientali, valutate su solide basi tecnico-scientifiche e punta con il suo logo a rendere riconoscibili i prodotti per i consumatori, così da incoraggiare scelte più consapevoli.

MISURE 1: certificazioni ed etichette ambientali

- 1.1 - Schema nazionale "Made Green in Italy"
- 1.2 - VIVA
- 1.3 - Programma per la valutazione dell'impronta ambientale

4.2 Appalti pubblici

Gli appalti pubblici rappresentano uno strumento fondamentale per promuovere prodotti, soluzioni e tecnologie più sostenibili sotto il profilo ambientale. La Commissione Europea già nella comunicazione *"Politica integrata dei prodotti – sviluppare il concetto di ciclo di vita ambientale"* del 2003, evidenziava come gli appalti pubblici, che rappresentavano il 17% del PIL europeo (il 14% del PIL unionale nel 2024)¹¹ potessero costituire un volano per la sostenibilità. Per questo, gli Stati membri sono stati invitati a predisporre appositi piani d'azione per l'integrazione delle esigenze ambientali negli appalti pubblici. Successivamente, l'uso degli appalti pubblici come leva per gli obiettivi ambientali, e non solo, è stato promosso e rafforzato in numerosi atti di soft law comunitari e, più recentemente, da disposizioni normative settoriali¹², emanate nell'ambito del Green Deal Europeo, e dal Piano d'Azione per un'Economia Circolare

La comunicazione COM (2025) 85 recante "Il patto per l'industria pulita: una tabella di marcia comune verso la competitività e la decarbonizzazione", ne ha ribadito il ruolo essenziale per favorire sistemi industriali sostenibili e resilienti, l'occupazione e la creazione di valore nell'UE. In tale atto è evidenziato che "mandati mirati e criteri diversi dal prezzo per i requisiti di sostenibilità, resilienza e di contenuto minimo prodotto nell'UE, conformemente agli impegni giuridici internazionali dell'Unione, possono allineare la spesa nazionale alla più ampia agenda dell'UE in materia di decarbonizzazione e competitività, garantendo che la spesa pubblica vada a beneficio dell'innovazione, della sostenibilità,

¹⁰ Nello specifico, lo schema MGI, basato sulla metodologia europea PEF - *Product Environmental Footprint*, valuta l'impatto ambientale di un prodotto lungo l'intero ciclo di vita attraverso 16 indicatori chiave che sono: Cambiamento climatico; Impoverimento dell'ozono; Ecotossicità per le acque dolci acquatiche; Tossicità umana, effetti sostanze cancerogene; Tossicità per l'uomo, effetti non cancerogeni; Particolato; Radiazioni ionizzanti, effetti sulla salute umana; Formazione di ozono fotochimico; Acidificazione; Eutrofizzazione terrestre; Eutrofizzazione acqua dolce; Eutrofizzazione marina; Sfruttamento del suolo; Esaurimento delle risorse, acqua; Esaurimento delle risorse, minerale e dei metalli; Esaurimento delle risorse, fossili.

¹¹ Cons.(100) del Regolamento ESPR 2024/1781.

¹² A titolo esemplificativo, nel Regolamento Ecodesign, all'art. 65 si prevedono criteri GPP obbligatori che dovranno essere disciplinati negli atti delegati che saranno emanati nei diversi settori.

della prosperità e della creazione di posti di lavoro di alta qualità. Tali criteri costituirebbero inoltre un chiaro incentivo per i produttori ad aumentare la produzione sostenibile e resiliente”.

I criteri di sostenibilità per i prodotti, sono iniziative riconducibili nell’alveo delle misure per promuovere “mercati guida”, vale a dire mercati finalizzati a promuovere economie di scala, a ridurre i costi e a rendere le alternative sostenibili più accessibili sia ai consumatori che alle imprese.

La Commissione Europea, nell’ambito di questo quadro di riferimento, ha avviato i lavori per la definizione di una proposta di revisione delle direttive in materia di appalti e concessioni pubbliche, prevista per il 2026, che consentirà di fissare criteri di sostenibilità, resilienza e preferenza europea negli appalti pubblici per i settori strategici dell’UE. La revisione delle direttive avrà lo scopo di consolidare e chiarire le interazioni tra le disposizioni in materia di appalti pubblici nei diversi atti legislativi, al fine di semplificarne l’applicazione da parte delle amministrazioni aggiudicatrici, per far sì che tutti i livelli di amministrazione, da quello nazionale a quello locale, siano in grado di utilizzare tali criteri.

Parallelamente agli obiettivi ambientali, gli appalti pubblici possono promuovere traguardi etico-sociali come approfondito nella guida *“Acquisti sociali. Una guida alla considerazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici”*¹³ che sottolinea come tramite gli appalti pubblici si possono incentivare:

- opportunità di lavoro;
- miglioramento delle competenze e riqualificazione della forza lavoro;
- condizioni di lavoro dignitose;
- inclusione sociale, parità di genere e non discriminazione;
- accessibilità e progettazione universale;
- commercio etico e rispetto degli standard sociali.

L’aggiornamento del 2021 della linea guida *“Acquisti sociali - Una guida alla considerazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici”*¹⁴ ribadisce tali aspetti e presenta esempi virtuosi per integrare gli obiettivi etico-sociali negli appalti.

In Italia, il *“Piano d’azione nazionale per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione”*, approvato nel 2008 e sostituito dal Piano approvato con decreto del Ministro dell’ambiente e della sicurezza energetica 3 agosto 2023, n. 259, prevede l’adozione di Criteri Ambientali Minimi (CAM), obbligatori per le procedure di gara ai sensi dell’art. 57, comma 2, del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, anticipando le più recenti iniziative unionali. Attualmente, sono in vigore 21 decreti che definiscono i CAM per diverse categorie di prodotti, servizi e lavori.

Anche sugli aspetti sociali, la normativa nazionale è andata avanti. Il decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, affronta temi come pari opportunità di genere e generazionali, inclusione lavorativa di persone con disabilità o svantaggiate (articolo 57, comma 1 e articolo 108, comma 7). Inoltre, anche alcuni CAM includono indicazioni per finalità etico-sociali.

Il quadro normativo italiano oltre ad essere, allineato con l’Agenda 2030 dell’ONU, che prevede il Target 12.7: *“Promuovere pratiche di appalti pubblici sostenibili nell’ambito di politiche nazionali”*- da un’analisi UNEP del 2022, l’Italia figura tra i paesi con le migliori pratiche internazionali in termini di appalti sostenibili, grazie anche a disposizioni giuridiche vincolanti – è antesignano delle più recenti ed

¹³ (SEC(2010)1258).

¹⁴ (COM(2021) 3573).

avanzate iniziative nel campo delle politiche ambientali ed economico-industriali unionali. La Commissione Europea continua ad evidenziare l'importanza di:

- professionalizzare gli acquirenti pubblici;
- ridurre la burocrazia;
- sfruttare la trasformazione digitale per rendere gli appalti più accessibili.

Nell'ambito di questo piano, si intendono attuare misure che possano rafforzare il ruolo di driver di mercato dei CAM, facendo in modo tale da farli diventare un riferimento anche nel settore privato.

4.2.1 Obiettivi e misure

Negoziati europei sul Green Public Procurement obbligatori

L'adozione dei Criteri Ambientali Minimi (CAM) permette al sistema Paese, sia sul fronte della domanda che dell'offerta, di consolidare un processo di adeguamento verso i futuri requisiti vincolanti in materia di Green Public Procurement (GPP) europeo. Tale percorso risulterà tanto più efficace quanto maggiore sarà la coerenza tra la futura normativa unionale e il vigente quadro normativo nazionale in materia di appalti pubblici verdi. Resta inteso che i requisiti minimi definiti a livello europeo non precludono alle stazioni appaltanti, né agli Stati Membri, la facoltà di introdurre standard ambientali più rigorosi o addizionali, al fine di promuovere e valorizzare i livelli di eccellenza ambientale già espressi dai mercati di riferimento.

Promozione dell'uso strategico degli appalti per specifici obiettivi etico-sociali

Riguardo agli obiettivi etico-sociali si rileva uno scarso utilizzo di clausole contrattuali volte a controllare il rispetto dei diritti umani lungo le catene di fornitura. Ciò deriva da carenza di formazione e sensibilizzazione specifica, da oggettive difficoltà attuative e dai relativi costi. Alcuni paesi nord-europei, tra cui Svezia e Norvegia, hanno esperienze molto avanzate a tale riguardo, che potrebbero essere mutate anche a livello nazionale¹⁵ in quanto mirano a contrastare il dumping sociale e a salvaguardare sistemi economici ed imprese che assicurano maggiori tutele sociali.

Nei Paesi scandinavi e in alcune altre nazioni del Nord Europa, con particolare riferimento agli appalti di significativa entità relativi a forniture le cui catene di fornitura presentano rischi di violazione dei diritti umani (settore tessile, calzaturiero, strumentazione chirurgica, ecc.) – essendo tali filiere prevalentemente localizzate in Paesi extra-UE privi di normative analoghe a quelle comunitarie – è prassi consolidata l'introduzione di clausole contrattuali di “*due diligence*”. Tali disposizioni impongono l'obbligo di monitorare le condizioni lavorative lungo l'intera catena di fornitura, di ottenere il consenso dei subfornitori per verifiche in situ e, in presenza di rischi accertati, di attivare controlli condotti da personale specializzato, garantendo l'implementazione delle necessarie azioni correttive. Al fine di sistematizzare le informazioni e prevenire duplicazioni nelle attività di audit, gli esiti delle verifiche vengono sintetizzati in appositi report, resi disponibili su una piattaforma dedicata. I Paesi scandinavi hanno istituito un'autorità ad hoc che, avvalendosi di un nucleo operativo di esperti,

¹⁵ Ad esempio, la Svezia mette a sistema, attraverso una piattaforma dedicata, i risultati di audit effettuati tramite personale esperto di enti pubblici dedicato a tale attività.

fornisce supporto alle stazioni appaltanti nell'introduzione e nella successiva implementazione di specifiche clausole sociali.

A livello nazionale, iniziative simili potrebbero essere intraprese in sede di recepimento della Direttiva (UE) 2024/1760 (Corporate Sustainability Due Diligence Directive), pubblicata il 5 luglio 2024 e successivamente integrata dal Pacchetto Omnibus 2025. Tale normativa definisce i requisiti di "*due diligence*" per le imprese volti a prevenire e mitigare gli impatti negativi sui diritti umani e sull'ambiente; in tale contesto, si potrebbe valutare l'adozione di un modello che integri le migliori prassi maturate nei paesi scandinavi.

Si rammenta, altresì, che l'art. 16 della Legge 27 dicembre 2023, n. 206, recante "Disposizioni organiche per la valorizzazione, la promozione e la tutela del Made in Italy", ha previsto l'adozione di apposite linee guida mediante Decreto del Ministro delle Imprese e del Made in Italy, di concerto con il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti e con il Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

Tali linee guida, adottate previa intesa in sede di Conferenza unificata e consultazione delle associazioni di categoria maggiormente rappresentative, definiranno i criteri per la valutazione del livello qualitativo dei prodotti – ivi compresi i parametri di sostenibilità – che le stazioni appaltanti dovranno considerare. La valutazione dovrà tener conto dell'osservanza, da parte delle imprese, degli obblighi in materia ambientale, sociale e lavorativa previsti dalla normativa europea e nazionale, dai contratti collettivi di categoria e dalle disposizioni internazionali, in conformità con quanto stabilito dal vigente Codice dei contratti pubblici.

Rafforzare la strategia in materia di CAM

La domanda pubblica di beni e servizi con un profilo ambientale migliore è di rilevanza strategica, non solo dal punto di vista dimensionale e dell'impatto sulla crescita economica, ma soprattutto per il suo impatto sulla qualità della vita delle persone che ne beneficiano.

La domanda pubblica che, a livello nazionale, sulle categorie di appalto interessate dai CAM ammontava, nel 2022, ad oltre 24 miliardi di euro¹⁶, svolge un importante effetto di traino del settore produttivo a condizione però che i requisiti ambientali richiesti siano omogenei.

Un recente studio condotto dal CNR IIA – CNR IrCRES ha evidenziato come le imprese italiane del settore della produzione di macchinari per la pulizia professionale abbiano integrato, in diverse tipologie di prodotti — inclusi quelli non strettamente rientranti nell'ambito dei CAM per il lavaggio a umido — specifiche funzionalità volte alla riduzione dell'impatto ambientale durante la fase d'uso e all'impiego di materiali riciclati nei componenti polimerici. Tale evoluzione è stata guidata dall'adozione dei criteri premianti definiti dai CAM per i servizi di pulizia e sanificazione, in conformità con il DM del 19 giugno 2021.

L'implementazione del quadro normativo nazionale relativo ai criteri di sostenibilità energetica e ambientale, ai sensi dell'art. 57, comma 2, del d.lgs. n. 36/2023, è finalizzata alla standardizzazione, su scala nazionale, dei requisiti ambientali richiesti per beni, servizi e lavori. Tale iniziativa intende fornire indirizzi univoci ai mercati di riferimento, al fine di ottimizzare l'efficacia delle pratiche di GPP. In conformità con le direttive del Piano d'azione nazionale per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione, è prevista l'estensione dei Criteri Ambientali Minimi (CAM) a ulteriori categorie di appalti e concessioni.

¹⁶ Dati ANAC, riferiti alle basi d'asta.

Monitoraggio dell'attuazione e analisi di efficacia dei CAM in alcuni mercati di riferimento

Con la comunicazione *“Appalti pubblici: uno spazio di dati per migliorare la spesa pubblica, promuovere l'elaborazione delle politiche basata sui dati e migliorare l'accesso delle PMI alle gare d'appalto”*¹⁷, la Commissione propone la creazione di uno spazio comune di dati sugli appalti pubblici, basato su formulari elettronici (eForms). Questo sistema consentirà:

- una rendicontazione più semplice sulla conformità con politiche chiave (appalti verdi, sociali, innovativi);
- monitoraggio in tempo reale dell'uso di fondi UE;
- miglior accesso delle PMI alle gare d'appalto.

L'obiettivo finale è rendere le pubbliche amministrazioni più efficienti ed efficaci, semplificando l'intero processo di gestione degli appalti pubblici.

In attesa del perfezionamento del processo di centralizzazione a livello europeo relativo alla pubblicazione standardizzata ed elettronica dei dati sugli appalti pubblici – mediante l'impiego della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale per l'ottimizzazione e il monitoraggio in tempo reale delle pratiche di acquisto verde – si ritiene opportuno promuovere la diffusione delle evidenze e delle esperienze di monitoraggio riguardanti l'applicazione dei Criteri Ambientali Minimi (CAM) condotte a livello nazionale.

Settore agroalimentare: dai CAM ad altre buone pratiche

La strategia europea *“Dal produttore al consumatore”* (COM(2020) 381), volta a definire un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente, annovera tra le proprie direttrici la promozione di regimi alimentari sostenibili, anche attraverso l'integrazione di requisiti specifici negli appalti pubblici verdi (GPP). Il documento conferma, pertanto, il ruolo centrale del green public procurement quale leva strategica per il perseguimento degli obiettivi di sostenibilità delineati dalla Commissione.

I Criteri Ambientali Minimi (CAM) per il servizio di ristorazione collettiva, definiti dal DM 10 marzo 2020, costituiscono un modello di eccellenza nell'ambito della ristorazione scolastica. Tale normativa favorisce la diffusione di regimi alimentari sani e sostenibili, garantendo un accesso equo al servizio anche per gli studenti appartenenti a fasce socio-economiche svantaggiate.

Si auspica, pertanto, che i CAM possano essere adottati quale standard di riferimento anche all'interno del settore privato.

I CAM per i servizi di ristorazione destinati a uffici, atenei e strutture militari possono costituire un riferimento strategico per la definizione di disciplinari volti a promuovere menù sostenibili. Tali linee guida permetterebbero di valorizzare gli operatori economici conformi, autorizzandoli all'utilizzo del logo del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), unitamente a una dichiarazione di conformità allo standard *“Produzione e consumo sostenibile”*.

Parallelamente, le concessioni per il servizio di ristoro tramite distributori automatici rappresentano un efficace strumento per incentivare la diffusione di tecnologie all'avanguardia. È auspicabile, in tale

¹⁷ COM (2023/C 98 I/01)

ambito, promuovere l'adozione di macchine per la distribuzione di alimenti freschi e non trasformati, nonché di erogatori di bevande fredde collegati alla rete idrica. Si mira, più in generale, a favorire l'offerta di prodotti biologici a chilometro zero, caratterizzati da un profilo nutrizionale ottimizzato in termini di grassi, sale e zuccheri, in risposta alla crescente domanda di trasparenza, tracciabilità e sostenibilità lungo tutta la filiera alimentare.

Sempre nel comparto agroalimentare, in linea con i CAM, si evidenzia l'opportunità di avviare una sinergia tra il MASAF e il MASE finalizzata all'aggiornamento del Disciplinare di produzione per l'Acquacoltura sostenibile, nell'ambito del Sistema di Qualità Nazionale Zootecnia. Tale revisione dovrebbe contemplare l'impiego di mangimi formulati a partire da sottoprodotti della pesca e scarti dell'industria di trasformazione o della distribuzione, opportunamente trattati, nonché una revisione dei parametri di densità degli allevamenti, volta a garantire standard più elevati di benessere animale.

Edilizia: dai CAM ad altre buone pratiche

I Criteri Ambientali Minimi, relativi alla progettazione, costruzione e manutenzione degli edifici, promuovono un impiego efficiente delle risorse lungo l'intero ciclo di vita del manufatto. Appare pertanto auspicabile estendere l'adozione di tali criteri anche al settore dell'edilizia privata. A tal fine, si suggerisce la promozione di buone pratiche, quali la rimodulazione degli oneri di costruzione in funzione dell'applicazione dei CAM per gli edifici destinati a servizi privati di interesse pubblico, ovvero l'implementazione di ulteriori leve fiscali, da definire mediante tavoli di confronto istituzionali con gli enti locali.

Formazione in materia di uso strategico degli appalti pubblici

In linea con quanto previsto dal Piano d'azione nazionale per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione, risulta imprescindibile promuovere iniziative di formazione finalizzate a elevare le competenze professionali del personale addetto alle procedure di acquisto. A tal fine, i programmi formativi dovrebbero integrare *best practice* e approfondimenti tecnici in merito ai seguenti obiettivi strategici:

- promozione degli appalti pubblici circolari: favorire l'adozione di modelli orientati alla massimizzazione dei benefici ambientali e alla creazione di valore a livello locale, traendo spunto dalle esperienze consolidate nei Paesi del Nord Europa;
- adeguatezza dei corrispettivi nelle commesse pubbliche: garantire un livello di remunerazione congruo, volto a migliorare le condizioni lavorative, sostenere l'integrazione di standard di qualificazione ambientale e promuovere la leale concorrenza;
- efficacia della fase di esecuzione contrattuale: consolidare e diffondere prassi rigorose per il monitoraggio e la verifica dell'esecuzione delle prestazioni contrattuali;
- tutela dei diritti umani lungo la filiera: integrare clausole contrattuali specifiche finalizzate a garantire il rispetto dei diritti umani lungo le catene di fornitura, in coerenza con le previsioni contenute nei CAM.

MISURE 2: Appalti e concessioni pubbliche

- 2.1 Formazione per l'attuazione dei CAM

4.3 Disciplinari per la produzione e consumo sostenibile

Gli operatori della Distribuzione Moderna — comprensivi di Grande Distribuzione Organizzata (GDO), e-commerce e franchisor — rivestono un ruolo strategico di intermediazione tra produzione e consumo, agendo come catalizzatori verso modelli di sostenibilità grazie alla loro ampia portata operativa, alla visibilità sul mercato e al significativo peso economico. Tali attori possiedono la capacità di orientare i consumi attraverso pratiche commerciali, leve di marketing strategico (politiche di *pricing*, *visual merchandising*) e iniziative promozionali mirate.

Analogamente, essi possono esercitare un'influenza diretta sulle imprese fornitrici, promuovere la riduzione dell'impronta ambientale dei punti vendita e implementare politiche aziendali orientate a criteri di responsabilità etico-sociale e ambientale.

Il settore della Distribuzione Moderna si conferma un comparto in costante espansione, caratterizzato da un elevato impatto economico e sociale. Nel 2022, il comparto ha generato un fatturato diretto di 167,6 miliardi di euro, un valore aggiunto pari a 27,1 miliardi di euro e investimenti per 3,4 miliardi di euro, impiegando complessivamente 447.000 addetti¹⁸.

La GDO, che costituisce il canale di sbocco per l'80% dei prodotti alimentari e per il 35% del segmento non alimentare¹⁹, rappresenta un complesso sistema di vendita al dettaglio basato su reti di supermercati e catene distributive integrate. Essa costituisce l'evoluzione strutturale del supermercato singolo, rappresentando lo sviluppo contemporaneo del modello di vendita al dettaglio tradizionale.

Le catene di supermercati e ipermercati, comunemente definite "grandi superfici", possono operare sotto la direzione di un gruppo proprietario o mediante associazioni consorziate, quali gruppi d'acquisto o unioni volontarie di dettaglianti e grossisti. In tali modelli, i singoli punti vendita, pur condividendo un'insegna comune, preservano la propria autonomia giuridica e gestionale.

Il settore del *franchising*, o affiliazione commerciale, disciplinato dalla legge n. 129/2004²⁰ e caratterizzato da un fatturato complessivo di circa 37 miliardi di euro con oltre 252.000 addetti, rappresenta un ambito strategico per l'implementazione di politiche di produzione e consumo sostenibile. Tale comparto risulta particolarmente rilevante nel settore alimentare (che nel 2023 ha generato 12,5 miliardi di euro, pari al 33,7% del totale), nel settore dell'abbigliamento e degli accessori (8,2 miliardi di euro e 52.000 addetti) e nell'area dei servizi alla persona, che include i modelli di *franchising* online in forte espansione, coinvolgendo attivamente sia i *franchisor* che i *franchisee*, vale a dire i gestori dei punti vendita fisici e virtuali²¹.

¹⁸ Fonte: "Marca 2024 – Marca del Distributore e Made in Italy: il ruolo della Distribuzione Moderna – Presentazione e Position Paper" (The European House – Ambrosetti) <https://www.federdistribuzione.it/pubblicazioni/>

¹⁹ Fonte: "Marca 2024 – Marca del Distributore e Made in Italy: il ruolo della Distribuzione Moderna – Presentazione e Position Paper" (The European House – Ambrosetti) <https://www.federdistribuzione.it/pubblicazioni/>

²⁰ Il franchising, o affiliazione commerciale, è "il contratto, comunque denominato, fra due soggetti giuridici, economicamente e giuridicamente indipendenti, in base al quale una parte concede la disponibilità all'altra, verso corrispettivo, di un insieme di diritti di proprietà industriale o intellettuale relativi a marchi, denominazioni commerciali, insegne, modelli di utilità, disegni, diritti di autore, know-how, brevetti, assistenza o consulenza tecnica e commerciale, inserendo l'affiliato in un sistema costituito da una pluralità di affiliati distribuiti sul territorio, allo scopo di commercializzare determinati beni o servizi" (art. 1, legge 129/2004).

²¹ L'incidenza della Distribuzione Organizzata, comprensiva del mondo cooperativo, incide per il 66% circa in termini numerici e per il 56% circa in termini di vendite sul totale dei sistemi distributivi italiani, mentre l'incidenza dei negozi che non aderiscono ad alcuna catena (indipendenti) risulta del 5% a livello numerico e del tutto trascurabile a livello di quota di mercato (<1%) (fonte: IC43 Antitrust).

Nell'ambito della Distribuzione Moderna, gli operatori dell'e-commerce assumono un ruolo centrale, anche in virtù del loro impatto ambientale, come testimoniato dall'adozione da parte della Commissione Europea della COM (2025) 37, volta a definire un quadro normativo per un commercio elettronico sicuro e sostenibile.

Il mercato online offre un vasto assortimento di prodotti, valorizzati da strategie di *pricing* competitivo, processi di acquisto semplificati e servizi di logistica rapide e a basso costo, anche laddove gli operatori svolgono una funzione di mera intermediazione commerciale.

Sebbene tali piattaforme abbiano agevolato l'internazionalizzazione degli scambi, esse hanno contestualmente accentuato le criticità relative all'importazione di beni di basso valore da paesi terzi, con particolare riferimento ai profili di sicurezza, alla conformità normativa, alla circolazione di merci illecite, nonché alla sostenibilità ambientale e alla tutela della concorrenza leale.

Attualmente, il 70% della popolazione europea ricorre regolarmente all'acquisto di beni tramite piattaforme digitali. Nel corso del 2024, l'Unione Europea ha rilevato circa 4,6 miliardi di spedizioni di articoli di basso valore, un dato che evidenzia una crescita significativa rispetto ai periodi precedenti. In tale contesto, si osserva che la metà dei prodotti contraffatti sequestrati²² alle frontiere comunitarie è riconducibile al canale dell'e-commerce diretto al consumatore. Tale volume di scambi non solo genera un impatto ambientale considerevole, ma presenta anche la più elevata incidenza di non conformità in materia di proprietà intellettuale e di violazione dei requisiti normativi volti a tutelare la salute, la sicurezza — con particolare riguardo alla protezione dei minori — e l'integrità ambientale.

Alla luce di queste criticità, il Regolamento (UE) 2022/2065 (Digital Services Act) ha introdotto obblighi specifici per gli operatori dell'e-commerce. Tali disposizioni sono strettamente connesse alla vigilanza del mercato, strumento trasversale essenziale per promuovere modelli di produzione e consumo sostenibili, che verrà approfondito nel paragrafo successivo²³.

Il sistema della Distribuzione Moderna ha ottimizzato i processi di acquisto, accentrando diverse categorie merceologiche in punti vendita unificati (in particolare nel caso della GDO) e favorendo, grazie alle economie di scala, una riduzione dei prezzi al consumo. Tuttavia, se da un lato tale modello ha diversificato le fonti di approvvigionamento e la provenienza delle merci, dall'altro la standardizzazione dei prodotti ed il livellamento dei prezzi verso il basso, è andato a discapito sia delle economie locali e, in alcuni casi e per alcune categorie di prodotti, della qualità dei prodotti, e, come sopra osservato, della legalità dei prodotti..

La Grande Distribuzione Organizzata ha esercitato un'influenza determinante sulle dinamiche di importazione, riconfigurando gli assetti logistici e di trasporto. Tale evoluzione ha progressivamente indebolito il legame diretto con i produttori che, in taluni casi, subiscono le politiche dei prezzi penalizzanti imposti dalla stessa, e con i consumatori, sempre più orientati da strategie di marketing focalizzate sulla leva del prezzo a discapito della qualità intrinseca dei beni.

Il modello di distribuzione moderna ha inoltre favorito un fenomeno di “desertificazione” commerciale e urbanistica, causando la chiusura dei negozi di prossimità, presidio fondamentale per la valorizzazione delle produzioni locali e delle micro, piccole e medie imprese. Contemporaneamente,

²² COM(2025) 37.

²³ Secondo i dati dell'Eurobarometro, gli europei acquistano principalmente abiti, calzature, accessori, ma anche cosmetici e prodotti di bellezza online. Se tali prodotti non sono conformi alle norme dell'UE o alle leggi nazionali applicabili, possono verificarsi gravi conseguenze per la salute, ad esempio derivanti da sostanze nocive presenti nei giocattoli o cosmetici, dal livello di sostanze chimiche contenute in abiti o mobili, oppure da medicinali falsificati, droghe (sintetiche) illecite e nuove sostanze psicoattive, steroidi e stimolatori sessuali.

lo sviluppo di grandi poli commerciali ha comportato un incremento del consumo di suolo e una maggiore pressione in termini di mobilità indotta.

Sebbene alcuni attori abbiano già intrapreso percorsi di innovazione autonomi, risulta necessario un impulso sistemico. La valorizzazione degli esempi virtuosi, nell'ottica di un miglioramento continuo, unitamente a una solida governance istituzionale, permetterà alle misure previste dal presente Piano di mitigare le distorsioni di mercato che incidono negativamente sul tessuto economico nazionale.

Con riferimento al comparto dell'e-commerce, le azioni attuative distingueranno le imprese che utilizzano canali digitali per vendere i prodotti di propria fabbricazione, dagli operatori che svolgono esclusivamente attività di *digital retail* per diverse fattispecie di prodotti (marketplace) o di erogazione di servizi, inclusi quelli nel settore turistico.

Le iniziative promosse con gli operatori della distribuzione moderna sono estensibili alle medie e grandi imprese dei settori strategici del Made in Italy, tra cui l'agroalimentare, il tessile e l'edilizia, con le relative filiere produttive, nonché di altri settori produttivi.

Mantenendo una coerenza metodologica e tenendo in debito conto le specificità settoriali e dei mercati di riferimento, tale linea d'azione potrà generare sinergie con altri strumenti trasversali previsti dal Piano, con particolare riguardo alla fiscalità ambientale, ai Criteri Ambientali Minimi (CAM), alle certificazioni di sostenibilità e alle strategie basate sull'economia comportamentale.

4.3.1 Obiettivi e misure

Disciplinari per la Produzione e i Consumi Sostenibili con gli operatori della distribuzione moderna

La funzione di intermediazione commerciale su larga scala attribuisce alle imprese della distribuzione moderna un ruolo strategico nella gestione degli impatti ambientali lungo l'intero ciclo di vita dei prodotti e all'interno delle rispettive catene di fornitura.

Il coinvolgimento attivo degli operatori del settore consente di implementare iniziative cruciali per promuovere modelli di produzione e consumo sostenibili. Tale impegno si traduce nella qualificazione ambientale delle referenze, nel rigoroso monitoraggio delle caratteristiche di prodotto, nonché nella promozione di criteri di acquisto orientati alla responsabilità sociale e ambientale. Parallelamente, la distribuzione moderna è chiamata a gestire gli impatti derivanti dai processi logistici e dalle attività operative dei punti vendita.

In tale ambito, la distribuzione può promuovere l'eccellenza ambientale, favorendo l'estensione del ciclo di vita dei beni, l'introduzione di soluzioni eco-innovative e il miglioramento delle condizioni lavorative lungo le filiere. Risulta altresì fondamentale l'adozione di strategie di marketing etico, circolare e orientato alla sostenibilità (anche tramite tecniche di nudging), volte a sensibilizzare i consumatori verso scelte informate e consapevoli. Ulteriori leve strategiche includono la verifica degli standard ambientali, l'ottimizzazione della prossimità tra luoghi di produzione e di consumo, nonché la tutela dell'occupazione bilanciando con cautela i processi di automazione, impegnandosi a compensare la perdita di posti di lavoro relativamente agli addetti a specifiche mansioni automatizzate, offrire servizi complementari rispetto ai prodotti offerti in vendita, mirati ad estenderne la vita utile e favorendo così anche l'economia di prossimità.

di prossimità —

In quest’ottica, le azioni rivolte agli operatori commerciali mirano, a partire dai prodotti a marchio, a garantire un’equa remunerazione ai produttori — con particolare riguardo al comparto agricolo — e a consolidare i diritti e l’occupazione lungo l’intera catena del valore, inclusa la logistica. L’obiettivo è contrastare la concorrenza basata su bassi standard ambientali o sociali e sullo sfruttamento del lavoro e promuovere un modello di consumo imperniato sulla qualità piuttosto che sulla quantità. Ciò si realizza favorendo la diffusione di prodotti certificati, locali, stagionali e a ridotto imballaggio, mediante metodologie di tracciabilità trasparenti e strategie di comunicazione orientate al valore. Infine, la Distribuzione Moderna è chiamata a ottimizzare la propria struttura organizzativa per quanto concerne il tema della logistica delle merci, nonché impegnarsi per ridurre il più possibile il consumo di risorse (energia, acqua, suolo), la produzione di rifiuti e la mobilità indotta generata dai propri punti vendita..

L’attuazione delle predette iniziative è demandata a tavoli di lavoro finalizzati alla definizione, condivisione, sottoscrizione e implementazione di appositi “Disciplinari per Prodotti e Consumi Sostenibili” (CPS). Tali documenti, redatti dalla direzione competente del Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) a seguito di un confronto sistematico con i principali stakeholder, sono destinati alla sottoscrizione da parte degli operatori economici coinvolti. I Disciplinari tenendo conto delle buone pratiche eventualmente già adottate dalle organizzazioni prevederanno azioni mirate corredate da un cronoprogramma e un rigoroso sistema di verifica.

La gestione dell’iniziativa è affidata al MASE, che ne supervisionerà l’attuazione; in base al settore produttivo di riferimento, è prevista la collaborazione sinergica con altri Dicasteri. Alle aziende aderenti sarà concesso l’utilizzo del logo del Ministero, accompagnato dalla dicitura “Aderisce al Disciplinaire Produzione e Consumo Sostenibile”, quale strumento di valorizzazione distintiva. Tale partnership mira a consolidare la collaborazione tra istituzioni e settore privato, muovendo dal presupposto che gli obiettivi di sostenibilità ambientale risultino in stretta sinergia con la salvaguardia della competitività economico-industriale.

Esempi di applicazione:

1. Settore agroalimentare

Nel comparto agroalimentare, i Disciplinari CPS dovranno prioritariamente focalizzarsi sui seguenti ambiti:

- implementazione di politiche di approvvigionamento volte a favorire prodotti stagionali, a filiera corta e di origine locale, limitando — ove possibile — l’offerta di prodotti primari extra-UE alle sole categorie non coltivabili sul territorio nazionale o comunitario (es. caffè, cacao, frutta esotica);
- promozione della riformulazione dei prodotti, finalizzata alla riduzione di zuccheri, sale e grassi, nonché all’impiego di materie prime locali o nazionali per elevarne il profilo qualitativo;
- adozione di strategie di nudging per orientare le scelte del consumatore verso prodotti a ridotto impatto di imballaggio, articoli certificati (con priorità al biologico e al Sistema Qualità Nazionale di Produzione Integrata) o riformulati;
- ulteriori misure di sostenibilità, quali la promozione di donazioni o sconti per prodotti in prossimità della scadenza, l’incentivazione dell’uso di contenitori riutilizzabili da parte del cliente e la progressiva riduzione degli articoli pre-imballati o porzionati.

2. Distribuzione di altre categorie merceologiche

I Disciplinari CPS risultano adattabili anche agli operatori della distribuzione moderna attivi in altri comparti, come evidenziato nello schema dedicato al settore moda e abbigliamento riportato nell'Allegato 1.

3. Commercio elettronico

Le medesime logiche di "engagement" trovano applicazione verso gli operatori dell'e-commerce, con particolare riferimento ai gestori di marketplace attivi sul territorio nazionale (cfr. Allegato 1) e agli intermediari operanti nel settore turistico per i servizi di ricettività.

Disciplinari per la Produzione e i Consumi Sostenibili con gli operatori economici di settori strategici per il Made in Italy

Produzione primaria

Al fine di valorizzare le eccellenze nel campo della sostenibilità all'interno del settore primario, i "Disciplinari di produzione e consumo sostenibile" per le aziende agricole consentono di qualificare le diverse misure adottate in relazione alle attività specifiche (zootecnia, acquacoltura, frutticoltura, orticoltura). Tali standard riconoscono l'adesione a schemi di certificazione ambientale (quali, prioritariamente, il biologico, SQNPI e SQNBA), nonché ulteriori investimenti in ambito SCP, inclusi il miglioramento delle condizioni lavorative e l'implementazione di pratiche di economia circolare.

I Disciplinari si strutturano attraverso checklist settoriali, concepite per descrivere in modo sintetico le misure di sostenibilità e circolarità applicabili, garantendo una dichiarazione agevole della loro implementazione. La selezione delle misure e la verifica della conformità (secondo logiche on/off) sono strutturate per essere facilmente riscontrabili dagli organismi istituzionali competenti. Tale approccio consente di integrare i controlli previsti con quelli relativi alle normative ambientali e sanitarie cogenti, ottimizzando significativamente tempi e risorse.

La definizione di analoghi disciplinari per gli operatori del settore della trasformazione alimentare dovrà mantenersi coerente con le direttive della Strategia "Dal produttore al consumatore" (COM 2020/381), garantendo l'allineamento con i principi di equità, salute e tutela ambientale. L'adesione a tali protocolli, promossa attivamente dagli organismi istituzionali competenti (MASE/MASAF), permette alle imprese di comunicare il proprio impegno in modo trasparente, favorendo scelte di consumo consapevoli e garantendo un ritorno economico commisurato agli investimenti in sostenibilità effettuati.

Altri settori

I "Disciplinari per la produzione e consumo sostenibile" risultano flessibili e adattabili agli operatori di ulteriori comparti produttivi. Tale estensione è prevista sia per i settori rappresentativi del "Made in Italy" (come dimostrato, a titolo esemplificativo, dallo schema dedicato al comparto moda e abbigliamento, di cui all'Allegato 1), sia per altri settori merceologici, tra cui quello della meccanica strumentale.

Contrasto a pratiche commerciali sleali nel settore agricolo, tessile ed in altri settori a rischio

Anche in Italia, la scarsa redditività del comparto agricolo ha determinato una crescente incidenza di povertà tra gli operatori e un significativo abbandono dei terreni, in particolare da parte delle aziende di piccola e media dimensione. Tale fenomeno comporta un progressivo degrado del territorio e lo spopolamento dei centri rurali. La compressione dei margini di profitto costituisce, inoltre, un fattore determinante per l'insorgenza di fenomeni di sfruttamento lavorativo e caporalato, spesso riconducibili a pratiche commerciali sleali esercitate tramite l'abuso di un potere d'acquisto dominante nella filiera. Pratiche quali la vendita sottocosto, le aste elettroniche a doppio ribasso e l'inosservanza dei termini di pagamento rientrano tra le fattispecie vietate dal D.Lgs. 8 novembre 2021, n. 198, di recepimento della Direttiva (UE) 2019/633. In tale contesto, risulta fondamentale garantire l'efficacia del sistema di controllo. È pertanto auspicabile che i Disciplinari sottoscritti con la grande distribuzione, i produttori primari e le imprese agroalimentari mirino alla tutela di un equo corrispettivo, al rigoroso rispetto delle normative giuslavoristiche e della contrattazione collettiva, nonché alla prevenzione di qualsiasi abuso di posizione dominante.

L'abbandono dei terreni agricoli è ulteriormente aggravato dalla concorrenza di prodotti provenienti da Paesi caratterizzati da minori tutele sociali e ambientali. Si rende quindi necessario supportare il consumo di prodotti nazionali e comunitari, incentivando il soddisfacimento del fabbisogno alimentare attraverso filiere locali per garantire la sostenibilità economica dei produttori e mitigare i rischi di insicurezza alimentare. Un impegno in tal senso è richiesto anche al settore della trasformazione. Poiché l'abbandono dei terreni compromette l'integrità paesaggistica, i citati Disciplinari dovrebbero essere orientati alla salvaguardia del territorio.

Nell'implementazione dei Disciplinari PCS in settori critici come quello tessile, sarà necessario verificare l'assenza di pratiche di abuso di potere contrattuale — quali vendite sottocosto, aste al doppio ribasso e violazione dei termini di pagamento — al fine di garantire l'etica e la trasparenza dell'intera filiera.

MISURE 3:

Disciplinari Produzione e consumi sostenibili

- 3.1 Disciplinare per la Produzione i consumi sostenibili con gli operatori della distribuzione moderna (esempio nell'ambito della distribuzione di prodotti di abbigliamento)
- 3.2 Disciplinare per la Produzione i consumi sostenibili con gli operatori della distribuzione moderna (esempio nell'ambito della distribuzione di prodotti agroalimentari)
- 3.3 Disciplinare per la Produzione i consumi sostenibili con gli operatori del commercio digitale (esempio nell'ambito della distribuzione attraverso marketplace)
- 3.4 Disciplinare per Produzione e consumi sostenibili con imprese produttrici (esempio di disciplinare con operatori economici del settore moda e abbigliamento)
- 3.5 Disciplinare per i Punti Vendita (o centri commerciali) Sostenibili

4.4 Vigilanza del mercato

I prodotti immessi sul mercato dell'Unione europea devono essere conformi alla normativa di armonizzazione, che stabilisce requisiti tecnici finalizzati a garantire elevati standard di tutela degli interessi pubblici, tra cui la salute, la sicurezza, la protezione dell'ambiente, la sicurezza sui luoghi di lavoro e la tutela dei consumatori.

Al fine di assicurare un'applicazione efficace e uniforme di tali prescrizioni, il regolamento (UE) 2019/1020, recepito nell'ordinamento nazionale con il decreto legislativo 12 ottobre 2022, n. 157, disciplina l'attività di vigilanza del mercato, attribuendone le competenze alle amministrazioni centrali e altri enti preposti. Tale regolamento definisce il quadro per i controlli sui prodotti immessi sul mercato dell'Unione, inclusi quelli venduti online, e rafforza la cooperazione tra autorità nazionali e autorità doganali. Le Autorità di vigilanza del mercato conducono verifiche documentali e, ove necessario, controlli fisici e analisi di laboratorio su particolari categorie di prodotto individuate in base ad analisi del rischio²⁴. L'attività di verifica della conformità dei prodotti immessi sul mercato riveste un ruolo strategico nell'ambito delle politiche di produzione e consumo sostenibili, contribuendo a prevenire la circolazione di prodotti non conformi ai requisiti di sicurezza e sostenibilità (prodotti contenenti sostanze pericolose, prodotti non conformi con le classi di efficienza energetica, con i limiti di emissioni acustiche o ai parametri di durabilità). La vigilanza del mercato garantisce, inoltre, condizioni di concorrenza leale tra le imprese e la tutela i consumatori dai rischi derivanti da prodotti insicuri o fraudolenti.

La sfida derivante dal commercio online, i pacchi importati nell'UE sono raddoppiati dal 2022 (4,6 miliardi di articoli nel 2024, pari al 97% delle dichiarazioni doganali), con solo lo 0,0082% delle importazioni ispezionate tra il 2022 e il 2024, ha evidenziato criticità legate alla conformità dei beni spediti direttamente ai consumatori²⁵. In tale contesto, il quadro normativo europeo è stato rafforzato attraverso l'integrazione tra disciplina della sicurezza dei prodotti, vigilanza del mercato e regolazione dei servizi digitali. In particolare, la comunicazione COM(2025)37 individua il rafforzamento dei controlli sull'e-commerce come priorità strategica, promuovendo una maggiore cooperazione tra autorità di vigilanza del mercato, autorità doganali e autorità competenti in materia di servizi digitali. Tali interventi includono il miglioramento del coordinamento tra autorità doganali e di sorveglianza e l'utilizzo di strumenti digitali per il monitoraggio delle offerte online. L'obiettivo è garantire il rispetto degli standard europei di sicurezza e sostenibilità, tutelare la proprietà industriale, contrastare il traffico di beni illeciti e prevenire l'utilizzo dei canali di commercio elettronico per finalità criminali²⁶.

Gli operatori economici di paesi terzi che commercializzano prodotti direttamente ai consumatori dell'UE sono tenuti a garantirne la piena conformità rispetto alle normative europee e nazionali, con particolare riferimento ai requisiti di sicurezza e alla tutela dei consumatori. Per la generalità delle categorie merceologiche, è altresì richiesta la nomina di un operatore economico stabilito nel territorio dell'Unione, incaricato di facilitare il rispetto della legislazione vigente.

Allo stesso modo, i produttori sono soggetti agli obblighi di responsabilità estesa del produttore (EPR), che prevedono un contributo finanziario per la gestione del fine vita dei prodotti. Tale regime si applica

²⁴ L'Agenzia delle dogane e dei monopoli e la Guardia di finanza, sono le autorità che, a livello nazionale, sono incaricate del controllo dei prodotti che entrano nel mercato italiano. Attraverso rapporti convenzionali o accordi di collaborazione, altri enti possono essere o sono incaricati di svolgere altre attività funzionali all'attività di vigilanza, tra cui Unioncamere che controlla la conformità alle norme armonizzate di alcune categorie di prodotti presenti nel mercato nazionale.

²⁵ Fonte: Commissione europea DG GROW, 19 marzo 2026.

²⁶ I venditori di beni provenienti da paesi terzi beneficiano di un'esenzione dai dazi doganali quando beni di valore fino a 150 EUR (ossia beni di modesto valore) che sono spediti direttamente ai consumatori nell'UE. Gli abiti costituiscono un esempio significativo di tale discrepanza: al di sopra di tale valore dichiarato, detti beni sono soggetti a un dazio all'importazione pari al 12 % del loro valore. Tali beni sono acquistati in quantità notevoli su mercati in rapida crescita, quali AliExpress, Temu e SHEIN, ma sono disponibili anche su altri mercati e sui negozi online di venditori diretti.

attualmente alle apparecchiature elettriche ed elettroniche, alle batterie, agli pneumatici, ai beni in polietilene, agli oli e grassi vegetali e animali, agli oli minerali e agli imballaggi²⁷.

Il regolamento (UE) 2023/988 sulla sicurezza generale dei prodotti (GPSR) rafforza il quadro normativo in materia di sicurezza dei prodotti, disciplinando le attività di vigilanza e le responsabilità degli operatori economici e dei fornitori di mercati online. Tale regolamento impone agli operatori specifici obblighi di garantire la sicurezza dei prodotti immessi sul mercato, inclusa la valutazione dei rischi e la disponibilità di informazioni adeguate per i consumatori e le autorità competenti. Il regolamento rafforza inoltre la cooperazione tra operatori economici, piattaforme online e autorità, anche attraverso sistemi di allerta quali il Safety Gate.

Tali obblighi si coordinano con il Regolamento (UE) 2022/2065 (Digital Services Act), che disciplina le responsabilità dei fornitori di servizi digitali e introduce requisiti di trasparenza, tracciabilità degli operatori commerciali e gestione dei contenuti illegali sulle piattaforme online.

Le piattaforme online, infatti, indipendentemente dal luogo in cui sono stabilite, sono tenute al rispetto degli obblighi previsti ai sensi del DSA.

Inoltre, le piattaforme di grandi dimensioni, designate come "gatekeeper" ai sensi del Digital Markets Act (DMA), sono soggette a specifici vincoli comportamentali; in determinate condizioni, possono essere ritenute responsabili della commercializzazione di articoli non conformi o pericolosi. In ogni caso, gli operatori del commercio elettronico devono adottare misure per prevenire la diffusione di contenuti illeciti e misure tempestive per la rimozione di prodotti non conformi. L'esenzione da responsabilità per comportamenti illeciti di terzi è subordinata all'effettiva assenza di conoscenza delle illegalità e decade qualora il venditore operi sotto il controllo o l'autorità diretta della piattaforma.

La comunicazione COM(2025) 37 della Commissione europea individua il rafforzamento dei controlli sul commercio elettronico come una priorità strategica, promuovendo una maggiore cooperazione tra autorità di vigilanza del mercato, autorità doganali e autorità competenti in materia di servizi digitali.

In tale contesto, la Commissione incoraggia l'utilizzo di strumenti digitali avanzati per il monitoraggio delle offerte online e l'individuazione di prodotti potenzialmente non conformi. La comunicazione sottolinea inoltre la necessità di migliorare l'efficacia dei meccanismi di individuazione e rimozione dei prodotti pericolosi, anche attraverso il rafforzamento dei sistemi di allerta esistenti, quali il Safety Gate. Le azioni previste si inseriscono in un quadro più ampio volto a garantire condizioni di concorrenza leale e un elevato livello di tutela dei consumatori nel mercato digitale.

L'attività di vigilanza del mercato assume una centralità crescente nel quadro normativo europeo. Essa riveste un ruolo strategico volto a promuovere la circolazione e l'importazione di prodotti sicuri e conformi alle normative applicabili con particolare riferimento ai requisiti di sicurezza e, ove previsti, ai requisiti ambientali, garantendo al contempo una leale concorrenza e la tutela degli interessi pubblici in ambito di salute, sicurezza e ambiente.

In prospettiva, il rafforzamento delle attività di vigilanza sarà influenzato anche dall'evoluzione di altre normative settoriali dell'Unione, tra cui il regolamento (UE) 2024/1781 relativo alla progettazione ecocompatibile per prodotti sostenibili, nonché le normative in materia di imballaggi, batterie e veicoli fuori uso, che introducono ulteriori specifici requisiti. Tale regolamento introduce requisiti volti a migliorare la durabilità, la riparabilità, la riutilizzabilità, l'efficienza energetica e l'impatto ambientale dei prodotti lungo il loro ciclo di vita, contribuendo alla transizione verso modelli di economia circolare.

²⁷ In via di adozione il decreto EPR tessili e calzaturiero.

L'attività di controllo si profila, pertanto, come maggiormente onerosa, dovendo estendersi anche alle spedizioni di basso valore provenienti dai canali dell'e-commerce, caratterizzate da elevati volumi di traffico diretto verso i consumatori finali.

Parallelamente, nell'ambito del regolamento (UE) 2024/1781 è prevista l'introduzione del passaporto digitale dei prodotti, che renderà disponibili informazioni rilevanti sulle caratteristiche ambientali e sulla conformità dei prodotti. La digitalizzazione dei dati, anche mediante strumenti avanzati di analisi dei dati, potrà supportare le fasi preliminari di individuazione dei prodotti potenzialmente non conformi. Resta inteso che la validazione definitiva della conformità alle norme armonizzate e alle specifiche tecniche obbligatorie continuerà a dipendere da verifiche fisiche, analitiche e di laboratorio.

In conclusione, risulterà indispensabile dotare le autorità competenti di infrastrutture tecnologiche idonee alla gestione e all'analisi delle informazioni relative ai prodotti, incluse quelle derivanti dal passaporto digitale, al fine di garantire il rigoroso rispetto delle norme armonizzate e delle specifiche tecniche necessarie per l'immissione dei prodotti nel mercato unionale.

Nel medio termine, l'implementazione del passaporto digitale dei prodotti, potrà contribuire a una maggiore efficienza delle attività di vigilanza. L'Unione Europea, nell'ambito di un programma dedicato²⁸, ha previsto lo stanziamento di specifiche risorse finalizzate a iniziative di rafforzamento dei controlli sui prodotti immessi sul mercato, inclusi quelli commercializzati tramite il commercio elettronico. Parallelamente, è strategico promuovere e sostenere investimenti volti al potenziamento delle infrastrutture di laboratorio e alla formazione specialistica del personale tecnico; tale iniziativa permetterà all'Italia di rafforzare la rete degli organismi di certificazione e dei laboratori di analisi accreditati migliorando la propria competitività e attrattività nel settore dei servizi di certificazione.

4.4.1 Obiettivi e misure

Realizzazione di attività di informazione e formazione

Tale attività prevede l'implementazione di iniziative di formazione e divulgazione, articolate attraverso strumenti diversificati (webinar, video tutorial, checklist e documentazione tecnica online), rivolte a operatori economici, autorità competenti (ADM, Camere di Commercio, autorità di vigilanza, Guardia di finanza, Carabinieri ecc.) e consumatori.

Con particolare riferimento agli utilizzatori finali, si intende promuovere la cultura della sicurezza attraverso canali istituzionali e digitali, con particolare riferimento a:

- requisiti obbligatori in materia di sicurezza, tutela della salute e salvaguardia ambientale per le principali categorie merceologiche soggette a norme armonizzate;
- modalità di verifica della conformità dei prodotti (quali, ad esempio, indicatori sensoriali che possano segnalare una potenziale non conformità dei prodotti rispetto alla marcatura CE);
- procedure da adottare in caso di sospetta non conformità;
- accesso ai database di riferimento per la consultazione delle segnalazioni su prodotti pericolosi;
- sensibilizzazione sui rischi connessi agli acquisti online, con specifico approfondimento sulle facoltà di segnalazione previste dal Regolamento (UE) 2022/2065 (Digital Services Act).

²⁸ COM UE (2025) 37 recante "Una cassetta per gli attrezzi completa per il commercio elettronico sostenibile", par.2.2.

Il coinvolgimento dei consumatori rappresenta un elemento strategico per il rafforzamento delle attività di vigilanza sul mercato.

Si ritiene prioritaria, inoltre, l'implementazione di programmi di capacity building volti agli operatori economici e agli stakeholder di settore, unitamente allo sviluppo di supporti tecnici destinati alle Autorità competenti (Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, Camere di Commercio). Tali iniziative includeranno la redazione di check-list operative e la promozione di tavoli di scambio informativo e trasferimento di competenze tra esperti e attori chiave del sistema.

Rafforzamento delle attività di vigilanza del mercato, inclusi i controlli sulle piattaforme per il commercio elettronico

In considerazione delle criticità emerse in merito ai rischi di non conformità dei prodotti commercializzati tramite canali digitali diretti ai consumatori, si intende sottoscrivere un protocollo d'intesa con l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM), in qualità di “Digital Services Coordinator” ai sensi del Regolamento (UE) 2022/2065 (DSA). Tale Autorità è preposta alle funzioni di regolamentazione, vigilanza, ispezione e sanzione in materia di piattaforme online e commercio elettronico.

Ai sensi dell'art. 31 del citato Regolamento, i fornitori di piattaforme online che consentono la conclusione di contratti a distanza hanno l'obbligo di strutturare le proprie interfacce in modo da garantire che gli operatori commerciali forniscano:

- a) informazioni puntuali e inequivocabili per l'identificazione dei prodotti o servizi offerti ai consumatori nell'Unione;
- b) i dati identificativi del commerciante, comprensivi di marchio, simbolo o logo;
- c) le informazioni pertinenti relative all'etichettatura e alla marcatura, in conformità con la normativa unionale vigente in materia di sicurezza e conformità dei prodotti.

L'Autorità è, quindi, legittimata a verificare la corretta progettazione delle suddette piattaforme e ad intervenire per la rimozione di contenuti ingannevoli — con particolare riferimento alla marcatura CE — supportando le Autorità di Vigilanza del Mercato (AVM) nell'attività di ritiro dal commercio di prodotti non conformi alle norme armonizzate.

MISURE 4: Vigilanza del mercato

- 4.1 Formazione ed informazione per operatori economici, enti pubblici, consumatori
- 4.2 Rafforzamento delle attività di vigilanza

4.5 Ecodesign e diritto alla riparazione

In linea con gli obiettivi strategici volti a promuovere un'economia europea moderna, digitale e fondata su un paradigma di crescita sostenibile, circolare, resiliente ed etico, il legislatore dell'Unione ha varato un quadro normativo volto a consolidare la sostenibilità dei modelli di produzione e consumo.

Preso atto delle attuali asimmetrie informative e delle difficoltà riscontrate dagli operatori economici e dai consumatori nell'orientare le proprie scelte verso soluzioni sostenibili a prezzi accessibili, la disciplina si propone di incentivare la conservazione del valore, l'impiego di materie prime secondarie e l'adozione di modelli di business circolari.

Il Regolamento (UE) 2024/1781 del 13 giugno 2024 (ESPR), che istituisce un quadro per la definizione dei requisiti di progettazione ecocompatibile per prodotti sostenibili, abroga la direttiva 2009/125/CE e modifica le direttive (UE) 2020/1828 e (UE) 2023/1542, rappresenta il perno di tale evoluzione normativa. Il Regolamento mira a elevare e uniformare gli standard di qualità ambientale per i prodotti immessi sul mercato unionale, estendendo l'ambito applicativo e ampliando la gamma dei parametri di prodotto soggetti a regolamentazione.

Oltre ai requisiti di ecoprogettazione già in vigore per i prodotti connessi all'energia — quali l'efficienza energetica, la durabilità, la riparabilità e la riciclabilità — il nuovo quadro normativo estende l'ambito di intervento ad ampie categorie di prodotti supplementari, rafforzandone il profilo di sostenibilità ambientale.

Nell'ambito della Strategia UE per la Bioeconomia (COM(2025) 960), la quale definisce il settore come l'insieme delle attività volte a generare valore aggiunto mediante l'impiego di risorse biologiche, l'ESPR viene configurato come una leva strategica per lo sviluppo di lead markets per materiali e tecnologie bio-based d'eccellenza. Tale sinergia sostiene l'uso responsabile ed efficiente della biomassa e dei flussi secondari, promuovendone la competitività e la trasformazione in prodotti ad elevato valore aggiunto.

L'operatività del Regolamento sarà garantita dall'adozione di atti delegati (ai sensi degli articoli 4 e 8), che definiranno i requisiti di ecoprogettazione specifici per gruppi di prodotto, le norme armonizzate, le metodologie di prova e calcolo, nonché le modalità di comunicazione delle informazioni di conformità. Tali atti disciplineranno altresì i periodi transitori per l'adeguamento nazionale, potendo altresì prevedere parametri prestazionali specifici, obblighi di digitalizzazione e requisiti informativi aggiuntivi. I requisiti di ecoprogettazione mirano a ottimizzare l'efficienza energetica e l'impiego delle risorse, promuovendo la durabilità, l'affidabilità, la riutilizzabilità, la riparabilità, nonché la manutenzione, il ricondizionamento e la rifabbricazione dei prodotti. Tali disposizioni includono criteri di disassemblabilità finalizzati al recupero di materiali, con particolare attenzione alle materie prime strategiche e critiche — incluse quelle di origine biologica — alla minimizzazione di sostanze pericolose²⁹, alla tracciabilità, alla facilità di riciclo e all'incremento del contenuto di materia riciclata. L'obiettivo ultimo è la riduzione della produzione di rifiuti e dell'impronta ambientale e di carbonio lungo l'intero ciclo di vita, contrastando l'obsolescenza prematura dei beni, criticità particolarmente rilevante nei settori delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, del tessile e delle calzature.

I requisiti di ecoprogettazione, definiti mediante atti delegati e comprovati da norme armonizzate, determineranno le condizioni di accesso al mercato dell'Unione, l'impiego della marcatura CE e le attività di vigilanza da parte delle autorità competenti.

Nel primo piano di lavoro 2025-2030 (COM(2025) 187), la Commissione europea ha dato priorità a specifici gruppi di prodotti: tessili, arredi, pneumatici, materassi, ferro, acciaio e alluminio, unitamente a requisiti orizzontali di riparabilità, riciclabilità e contenuto di riciclato per le apparecchiature elettriche ed elettroniche (AEE), oltre a un elenco di prodotti connessi all'energia disciplinati dall'ESPR. Al momento restano esclusi, con riserva di riesame entro il 2028, le calzature, i detersivi, le pitture, i

²⁹ Il Regolamento UE "ESPR" consentirà di tracciare sostanze ritenute di destare preoccupazione (sostanze che destano preoccupazione), ricadenti in quattro categorie tre delle quali rispondenti a normativa UE (REACH, CLP, POPs), ed una da definire attraverso la disciplina de quo.

lubrificanti e le sostanze chimiche³⁰. Il Regolamento introduce altresì il divieto di distruzione dei prodotti tessili invenduti, estensibile ad altre categorie merceologiche in sede di revisione.

Il quadro normativo stabilisce inoltre disposizioni obbligatorie in materia di appalti pubblici verdi (GPP). Ai sensi dell'articolo 65, verranno definiti — tramite atti di esecuzione — requisiti minimi sotto forma di specifiche tecniche, criteri di aggiudicazione e condizioni di esecuzione per l'acquisto di prodotti disciplinati dai citati atti delegati.

Le premesse del Regolamento richiamano strumenti analoghi per finalità e approccio tecnico, quali l'Ecolabel UE (Regolamento (CE) n. 66/2010) e i criteri per gli appalti pubblici verdi. Il legislatore rileva tuttavia come l'efficacia di tali strumenti sia limitata dalla loro natura volontaria, contrapponendola alla portata vincolante del nuovo impianto regolatorio.

Il Regolamento definisce, in via definitiva, l'obbligo di trasparenza informativa nei confronti dei consumatori, introducendo, ove necessario, il Passaporto digitale di prodotto. Tale strumento è deputato a documentare i requisiti di sostenibilità, conformemente alle "specifiche per la progettazione ecocompatibile" stabilite dagli atti delegati.

In tale contesto si inseriscono le tematiche relative alla riparabilità, al diritto alla riparazione e alla protezione dei consumatori contro le pratiche commerciali sleali. A tal fine, il cronoprogramma di attuazione della Strategia nazionale per l'economia circolare (D.M. n. 259 del 24 giugno 2022) prevede l'istituzione di un Tavolo Ecodesign, comprensivo di un Gruppo di Lavoro dedicato al riutilizzo e alla riparazione autonoma, unitamente al finanziamento di centri pubblici di riuso e all'introduzione di misure incentivanti volte a promuovere comportamenti virtuosi orientati alla riduzione dei rifiuti.

Tali iniziative risultano pienamente coerenti con gli obiettivi della Direttiva (UE) 2024/1799, che stabilisce norme comuni volte a favorire la riparazione dei beni, emendando il Regolamento (UE) 2017/2394 e le Direttive (UE) 2019/771 e (UE) 2020/1828. La normativa mira a rafforzare le disposizioni in materia di riparazione per i difetti manifestatisi al di fuori del periodo di garanzia legale, garantendo il corretto funzionamento del mercato interno e assicurando un elevato livello di tutela ambientale e dei consumatori.

In linea con le finalità della Direttiva (UE) 2024/1799, la riparazione rappresenta un pilastro strategico per il consumo sostenibile, contribuendo alla riduzione dei rifiuti, alla minore domanda di risorse naturali e al contenimento delle emissioni di gas a effetto serra. Adottando una visione sistemica, la Direttiva promuove un modello di economia circolare che valorizza il riutilizzo, la riparazione e il ricondizionamento dei prodotti, tutelando contestualmente gli interessi dei consumatori e dell'ecosistema.

4.5.1 Obiettivi e misure

Il Regolamento (UE) 2024/1781 costituisce un avanzamento significativo verso modelli di produzione e consumo improntati alla sostenibilità, delineando una prospettiva in cui lo sviluppo economico si armonizza con la tutela ambientale attraverso l'integrazione di innovazione, sostenibilità e benessere collettivo.

L'impatto positivo della normativa trascende la dimensione ecologica, estendendo i propri benefici sia ai consumatori che al sistema economico nel suo complesso. Gli utenti finali potranno disporre di

³⁰ La Commissione può motivare l'esclusione di un gruppo di prodotti tra quelli indicati nell'art. 18 del Regolamento o includerne altri su giustificata motivazione.

prodotti caratterizzati da una maggiore qualità e durabilità, nonché da un ridotto impatto ambientale. Parallelamente, l'incremento dell'efficienza energetica di tali soluzioni consentirà ai consumatori di conseguire un concreto efficientamento dei costi in bolletta.

Favorire l'attuazione del Regolamento "Ecodesign"

Con il Decreto dipartimentale n. 324 del 26 novembre 2024 è stato istituito il Tavolo Ecodesign, con l'obiettivo di sostenere l'implementazione degli atti delegati relativi ai requisiti di progettazione ecocompatibile, favorendo al contempo la formazione degli operatori economici e la sensibilizzazione degli stakeholder.

Articolato in gruppi di lavoro definiti in coerenza con le priorità stabilite dalla Commissione europea nel primo Piano di lavoro 2025-2030³¹, il Tavolo opererà quale cabina di regia nazionale. L'organismo fornirà supporto strategico e operativo alle Amministrazioni competenti, sia nelle fasi propedeutiche alla redazione degli atti delegati, sia nelle successive attività di attuazione del Regolamento Ecodesign.

Diritto alla riparazione e preparazione per il riutilizzo

Saranno intraprese iniziative volte all'attuazione del Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica 10 luglio 2023, n. 119. Tale provvedimento disciplina le condizioni per l'esercizio delle attività di preparazione per il riutilizzo in forma semplificata, ai sensi dell'articolo 214-ter del D.Lgs. 152/2006, definendo i requisiti operativi, le dotazioni tecniche, le infrastrutture necessarie e le qualifiche professionali richieste per garantire la conformità dei prodotti rigenerati al modello originario.

Parallelamente, saranno implementate misure finalizzate a incentivare la riparazione dei beni, in ottemperanza alla Direttiva (UE) 2024/1799.

L'obiettivo è superare le barriere che attualmente ostacolano il ricorso alla riparazione da parte dei consumatori — quali i costi, la reperibilità dei servizi e le tempistiche — operando in stretta sinergia con il Regolamento Ecodesign, focalizzato sull'offerta (durabilità e disponibilità di ricambi), e con la Direttiva (UE) 2024/825, orientata al potenziamento dell'informazione ai consumatori.

Le principali disposizioni previste dalla Direttiva (UE) 2024/1799 includono:

- Modulo europeo di informazioni sulla riparazione: standardizzazione delle informazioni relative ai servizi offerti dal riparatore.
- Obbligo di riparazione: per specifiche categorie di beni (elettrodomestici, dispositivi mobili, server, batterie per mezzi di trasporto leggeri), i produttori saranno tenuti a garantire la riparabilità entro tempi e costi definiti come "ragionevoli", assicurando la disponibilità di parti di ricambio a condizioni eque.
- Piattaforma online per la riparazione: istituzione di un punto di contatto nazionale per agevolare il reperimento di riparatori, venditori di beni ricondizionati e centri di ricondizionamento, inclusi i modelli di riparazione partecipativa (Repair Café, ciclofficine, ecc.).
- Trasparenza informativa: adozione di misure per garantire che i consumatori siano adeguatamente informati sui propri diritti e sulle opportunità offerte dalla direttiva.

³¹ COM (2025) 187 final del 16 aprile 2025

- Promozione della riparazione: entro il 31 luglio 2029, gli Stati membri dovranno notificare le misure adottate per incentivare attivamente le attività di riparazione.

MISURE 5: Ecodesign e diritto alla riparazione

- 5.1 Tavolo Ecodesign

4.6 Sussidi ambientalmente dannosi e sussidi ambientalmente favorevoli

La spesa pubblica fiscale è annoverata tra gli strumenti di supporto alla transizione energetica ed ecologica in virtù della sua potenzialità nel riorientare gradualmente i consumi e le produzioni verso un'economia neutrale sia dal punto di vista ambientale, che climatico. Il ruolo chiave della riforma fiscale ambientale è stato recentemente riaffermato nella *G20 Rio de Janeiro Leader's Declaration* (Rio de Janeiro, 18-19 novembre 2024) con l'obiettivo di *“eliminare e razionalizzare, nel medio termine, le inefficienti sovvenzioni ai combustibili fossili che incoraggiano gli sprechi, fornendo al contempo un sostegno mirato ai più poveri e ai più vulnerabili”*.

Al fine di favorire una riforma fiscale ambientale e per monitorare gli effetti dei sussidi ambientalmente dannosi (SAD), il MASE si è dotato, già dal 2016, di un Catalogo per la raccolta e l'elencazione dei sussidi ambientali ai sensi della legge nazionale sulla green economy del 2015³². Il Catalogo ha costituito e costituisce il principale riferimento tecnico in materia e, in particolare, nei seguenti processi di:

- a. riforma delle accise dei combustibili fossili in base alla Legge Delega sulla riforma fiscale, richiamata nella Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza del 2023;
- b. riforma dei sussidi ambientali dannosi (SAD) prevista dalla Missione 7 Riforma 2 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR);
- c. attuazione delle misure del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) ai fini della definizione dell'elenco delle sovvenzioni energetiche inefficienti da riformare, la cui revisione periodica si è conclusa a luglio 2024;
- d. attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), monitorata attraverso l'indicatore sui sussidi alle fonti fossili dell'Agenda 2030 (UN-IAEG-SDGs 12.c.1);
- e. attuazione della Strategia nazionale per la biodiversità al 2030 (SNB), attraverso la graduale eliminazione dei sussidi dannosi alla biodiversità;
- f. attuazione del Cronoprogramma della Strategia per l'Economia Circolare (SEC).

Con l'adozione del pacchetto *Fit for 55%*, l'Unione europea si è impegnata a ridurre le emissioni di gas serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 e a conseguire la neutralità climatica entro il 2050. Secondo la Relazione della Commissione europea (COM (2022) 642 final), gli obiettivi di riduzione implicherebbero la necessità di eliminare le sovvenzioni ai combustibili fossili, creando al contempo le condizioni favorevoli all'efficienza energetica e alle fonti di energia rinnovabile. Pertanto, anche a livello nazionale, il processo di riforma dei sussidi energetici è divenuto un punto cruciale della Legge Delega del 9 agosto 2023, n. 111 che all'articolo 12 che impone di tenere conto dell'impatto ambientale di ciascun prodotto energetico nel corso della rimodulazione delle aliquote di accisa.

³² [Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e dei sussidi ambientalmente favorevoli.](#)

Successivamente e in linea con il *Fit for 55%*, la Commissione europea ha adottato anche il Piano *RePowerEU* per l'indipendenza energetica dell'Unione. Secondo le Raccomandazioni europee, le misure del *RePowerEU* sono da attuare all'interno del contesto organizzativo e finanziario già operativo del PNRR. A seguito delle nuove esigenze, il Governo ha portato a termine, nel corso del 2023, un processo di revisione del PNRR che si è concluso con l'integrazione degli obiettivi *RePowerEU* e l'aggiunta della Missione 7. In particolare, la Riforma 2 della Missione 7 prevede la riduzione dei sussidi dannosi per l'ambiente sulla base dei dati del 2021 pubblicati nella quarta edizione del Catalogo, con un target di meno due miliardi di euro di SAD al 2026 e di meno tre miliardi e mezzo al 2030.

Un altro ambito di applicazione della politica fiscale europea è il settore delle agevolazioni sull'Imposta sul Valore Aggiunto. Nell'aprile del 2022, il Consiglio dell'UE ha adottato la Direttiva di modifica (UE) 2022/542 per riformare le regole sulle aliquote fiscali nella Direttiva IVA dell'UE (Direttiva 2006/112/CE) con il duplice obiettivo di fornire gli Stati membri di una maggiore flessibilità nella definizione delle aliquote IVA e di allineare la Direttiva IVA ad altre politiche, tra le quali il Green Deal.

La Direttiva ha aggiornato l'elenco dei beni e servizi a cui gli Stati membri possono applicare aliquote IVA ridotte o esenzioni con diritto a detrazione. Tra i beni da rendere accessibili, rientrano i pannelli solari, le fonti di energia verde in generale e i sistemi di riscaldamento rispettosi dell'ambiente. L'articolo 105-bis, par. 4 della Direttiva UE 2022/542 prevede l'eliminazione delle aliquote ridotte o le esenzioni con diritto a detrazione dell'IVA pagata nella fase precedente sui combustibili fossili, su altri beni aventi un impatto analogo sulle emissioni di gas a effetto serra – come la torba – e sulla legna da ardere entro il 1 gennaio 2030; prevede, inoltre, l'eliminazione delle aliquote ridotte o le esenzioni con diritto a detrazione dell'IVA versata nella fase precedente sui pesticidi chimici e sui fertilizzanti chimici entro il 1 gennaio 2032. L'effetto dell'eliminazione obbligatoria del trattamento IVA preferenziale di beni ad impatto ambientale negativo si rifletterà sui prezzi dei prodotti rispettosi dell'ambiente ma, affinché siano anche disponibili, accessibili e convenienti, gli Stati membri dovranno integrare la revisione dei regimi IVA con investimenti strategici nei settori interessati dalla riforma.

Anche il settore dei trasporti sarà investito da una riforma fiscale che prevede l'abrogazione dei meccanismi di incentivazione per i Veicoli a Basse e a Zero Emissioni (ZLEV) a partire dal 1° gennaio 2030. Secondo il Regolamento (UE) 2023/851, il meccanismo di incentivazione continuerà a sostenere la diffusione di veicoli con emissioni fino a 50 g CO₂/km per tutto il decennio in corso, successivamente vigerà un sistema premiante per il costruttore su obiettivi di eco innovazione che si baserà sul numero di ZLEV immesse annualmente sul mercato.

Infine, un ultimo e analogo ambito di revisione fiscale è contenuto nella Strategia nazionale per l'Economia Circolare (SEC) che ha avviato un progetto di riforma della fiscalità ambientale realizzabile sia con la graduale eliminazione dei sussidi dannosi all'ambiente, che con forme positive di incentivo alle attività di riduzione, riuso, riciclo e recupero delle materie. Il Cronoprogramma approvato con la SEC individua gli obiettivi di revisione del sistema di tassazione ambientale dei rifiuti al fine di rendere più conveniente il riciclaggio rispetto al conferimento in discarica e all'incenerimento sul territorio nazionale.

4.6.1 Obiettivi e misure

Il Catalogo dei sussidi ambientali, istituito con l'art. 68 della Legge n.221 del 2015, rappresenta lo strumento di monitoraggio annuale dei sussidi ambientali. Per sussidi si intendono gli incentivi, le agevolazioni, i finanziamenti agevolati e le esenzioni da tributi. Sono suddivisi in sussidi diretti (leggi di spesa) e spese fiscali (o sussidi indiretti) e classificati in funzione di una valutazione dell'impatto

ambientale in: SAD (Sussidio Ambientalmente Dannoso), SAF (Sussidio Ambientalmente Favorevole), e SAI (Sussidio ambientalmente incerto).

L'analisi dei sussidi ambientali presentata nel Catalogo permette di facilitare il processo di riforma dei sussidi ambientali orientando le scelte di produzione e consumo verso modelli sostenibili.

L'obiettivo della misura è quello di favorire la riforma dei sussidi ambientalmente dannosi in coerenza con i processi della SNSvS, del PNIEC, della SEC e della Strategia nazionale per la biodiversità al 2030.

Riforma dei sussidi ambientalmente dannosi – SAD

Presentazione di proposte di riforma dei sussidi ambientalmente dannosi presenti nel Catalogo, a seguito di valutazioni tecniche di selezione dei sussidi per garantire la minimizzazione dell'impatto e la transizione verso soluzioni di produzione e consumo sostenibili.

Le riforme normative dei sussidi ambientalmente dannosi si basano su tre principi:

1. “principio di gradualità”, prevedere un corretto lasso di tempo durante il quale ridurre il sussidio statale, fino alla definitiva eliminazione, per dar tempo ai settori produttivi di trovare ed implementare alternative con un impatto sull'ambiente minore o trascurabile;
2. “principio di compensazione”, prevedere misure transitorie compensative per i settori sottoposti alla riduzione dei sussidi statali, soprattutto nei casi in cui l'eliminazione dell'esenzione si tradurrebbe in una perdita di competitività con conseguenze sullo sviluppo economico e sull'occupazione;
3. “principio di semplificazione”, prevedere la riforma di tutte le misure con un effetto finanziario di dimensione ridotta e/o con un impatto economico dubbio.

Iva per fertilizzanti

In linea con gli obiettivi nazionali e in ottemperanza alla Direttiva (UE) 2022/542, sarà presentata la proposta di riforma volta alla rimozione del sussidio ambientalmente dannoso, che riguarderà l'applicazione dell'IVA sui fertilizzanti al fine di favorire una transizione verso pratiche agricole più sostenibili e coerenti con gli impegni europei e nazionali in materia di tutela ambientale. Il sussidio è monitorato all'interno del Catalogo dei sussidi ambientali con il codice Iva.03. L'obiettivo della proposta è riportare l'aliquota agevolata, del 4%, al livello standard e introdurre misure compensative per accompagnare i settori coinvolti nel percorso di transizione verso scelte di consumo sostenibili.

Iva per prodotti fitosanitari

La misura, come per il punto precedente, si propone di superare il sussidio ambientalmente dannoso, con codice Iva.15, in ottemperanza agli obiettivi nazionali e alla Direttiva (UE) 2022/542, attraverso la proposta di riforma di riportare l'aliquota iva agevolata per i prodotti fitosanitari dal 10% al livello standard e introdurre misure compensative per accompagnare i settori coinvolti nel percorso di transizione verso scelte di consumo sostenibili.

Misure 6: Sussidi ambientalmente dannosi e sussidi ambientalmente favorevoli

- Misura 6.1 – Riforma dei sussidi ambientalmente dannosi – SAD
- Misura 6.2 - IVA per i fertilizzanti
- Misura 6.3 - IVA per prodotti fitosanitari

4.7 Finanza sostenibile

La finanza sostenibile (FS), intesa come l'integrazione dei criteri di sostenibilità nelle attività finanziarie, costituisce una leva strategica imprescindibile per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e per il processo di transizione ecologica. In tale contesto, il comparto finanziario e assicurativo è chiamato ad assumere un ruolo cardine, agendo sia come principale finanziatore che come promotore di innovazione sistemica.

A seguito della sottoscrizione dell'Accordo di Parigi e dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, l'Unione Europea ha intrapreso un percorso normativo volto a integrare la sostenibilità nelle politiche economiche. L'obiettivo è favorire la transizione verso un modello di economia circolare, a bassa intensità di carbonio e orientato all'efficienza energetica. Attraverso il Piano d'Azione per finanziare la crescita sostenibile (2018), il Green Deal europeo (2019) e la Renewed Sustainable Finance Strategy (2021), sono stati definiti gli interventi regolamentari necessari alla creazione di un ecosistema finanziario europeo più trasparente e resiliente, capace di imprimere un mutamento strutturale al sistema economico-produttivo.

Tra le priorità del legislatore europeo, la qualificazione e la valutazione ambientale dei modelli di produzione e consumo, in conformità con l'Obiettivo 12 dell'Agenda 2030, risultano essenziali per ridefinire le dinamiche di finanza sostenibile. Tali strumenti sono chiamati a promuovere modelli di produzione e consumo responsabili, elevandoli a leve strategiche di competitività. Pertanto, l'integrazione dei fattori ambientali, sociali e di governance (ESG) deve configurarsi come un prerequisito imprescindibile nelle strategie di medio-lungo periodo per tutti gli operatori del settore.

Il quadro normativo di riferimento — che include la Tassonomia e i relativi Atti Delegati — è soggetto a un'evoluzione costante, rendendo necessaria un'attività di aggiornamento continuo in risposta ai mutamenti fisiologici dei sistemi economico-produttivi e ambientali, sia su scala europea che globale. Il processo di normazione della finanza sostenibile deve, di conseguenza, essere inteso come un cantiere aperto e dinamico.

Infine, il ruolo della finanza sostenibile trascende la mera gestione degli asset e degli investimenti istituzionali. Un segmento di primaria rilevanza è rappresentato dal comparto retail, che coinvolge direttamente famiglie e piccole e medie imprese. In tale ambito, istituti bancari, compagnie assicurative, società di gestione del risparmio e intermediari del credito esercitano un ruolo di influenza determinante: orientare e supportare il cliente finale verso scelte di consumo responsabili rappresenta, oggi, una funzione essenziale della finanza al servizio dello sviluppo sostenibile.

In tale contesto, i principi cardine dello sviluppo sostenibile sottolineano il ruolo strategico degli intermediari finanziari nell'orientare la clientela retail, non soltanto nelle scelte di investimento, ma anche nelle decisioni di acquisto. È proprio attraverso l'offerta di prodotti e servizi finanziari dedicati che il settore può incentivare comportamenti di consumo orientati alla sostenibilità. In questa prospettiva, l'adozione di strumenti di finanza innovativa risulta determinante per favorire scelte d'acquisto consapevoli, privilegiando le realtà aziendali maggiormente virtuose sotto il profilo della responsabilità ambientale e sociale.

Tale approccio ricomprende l'intera gamma delle soluzioni finanziarie — dal credito al consumo ai mutui, dalle polizze assicurative ai sistemi di pagamento e ai servizi di gestione del risparmio. L'implementazione di modelli di business e prodotti finanziari evoluti consente di promuovere un paradigma di valore condiviso — economico, sociale e ambientale — capace di sostenere beni e

consumi che migliorano la qualità della vita dei cittadini e il benessere dei territori, generando, in ultima analisi, un impatto positivo sull'intero sistema Paese.

4.7.1 Obiettivi e misure

In Italia sono in corso molteplici iniziative volte a supportare il sistema produttivo nazionale nel percorso di allineamento al nuovo quadro normativo europeo, nonché a consolidare ed estendere l'ambito di applicazione della finanza sostenibile e dei relativi strumenti.

Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica partecipa attivamente al Tavolo di coordinamento sulla finanza sostenibile, istituito nel 2022 presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF). Tale organo, che vede il coinvolgimento di Banca d'Italia, CONSOB, IVASS e COVIP, è preposto allo sviluppo di progetti di ricerca finalizzati a ottimizzare le strategie di finanza sostenibile e a favorire la mobilitazione di capitali privati a sostegno dei processi di transizione, della gestione del rischio climatico e della conformità alle normative comunitarie.

Un elemento cardine di tale strategia è costituito dalla definizione e dall'attuazione del Piano d'Azione per la Finanza Sostenibile (PAFS). Data la complessità e la peculiarità del tessuto economico-produttivo italiano, il ricorso a un piano d'azione nazionale — integrato da un sistema coerente di norme e strumenti finanziari — risulta essenziale per implementare soluzioni mirate, capaci di garantire il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità. Tale approccio mira a generare valore economico diretto, incrementando la competitività di mercato, e valore indiretto, attraverso la mitigazione dei rischi climatici e dei fattori ESG. L'intento è rafforzare la stabilità del sistema economico, promuovere una visione strategica di lungo periodo e contenere l'esposizione della finanza pubblica — a livello centrale e territoriale — agli oneri derivanti dai danni climatici.

In tale ambito, la finanza retail riveste un ruolo strategico, sia nel favorire una diffusione capillare della cultura della sostenibilità sia nell'incentivare l'adozione di best practice, in linea con gli obiettivi definiti dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS).

L'obiettivo ultimo consiste nel rendere la finanza e gli strumenti finanziari leve attive e funzionali al raggiungimento dei traguardi strategici delineati nel presente piano.

Individuazione e proposta di strumenti finanziari (pubblici e privati) specifici per la simbiosi industriale

La misura è finalizzata alla definizione e all'implementazione di un set di strumenti di finanza pubblica e privata, volti a incentivare e supportare gli investimenti in simbiosi industriale, al fine di favorire il conseguimento degli obiettivi di circolarità, nonché di promuovere sistemi di produzione e consumo sostenibili.

Individuazione e proposta di strumenti finanziari (pubblici e privati) specifici per la ricerca e lo sviluppo dell'ecodesign e dell'innovazione bio-based

La misura è finalizzata a definire un quadro di strumenti di finanza pubblica e privata, volto a incentivare e supportare gli investimenti in ricerca e sviluppo nei settori dell'ecodesign, della bioeconomia e dei prodotti bio-based, al fine di promuovere il raggiungimento degli obiettivi di circolarità e di sostenibilità dei sistemi di produzione e consumo.

Misure 7: Finanza Sostenibile

- Misura 7.1 - Strumenti finanziari (pubblici e privati) specifici per la simbiosi industriale;
- Misura 7.2 - Strumenti finanziari (pubblici e privati) specifici per la ricerca e lo sviluppo dell'ecodesign e della bioeconomia.

4.8 Simbiosi industriale

La simbiosi industriale è definita come un sistema integrato basato sulla condivisione cooperativa delle risorse, in cui gli scarti di produzione di un'impresa vengono convertiti in input per i processi di altre realtà produttive³³. Tale modello mira all'ottimizzazione dei flussi materiali, perseguendo l'azzeramento teorico degli sprechi e la loro trasformazione in risorse dotate di valore economico o soggette a logiche di collaborazione strategica. In linea con la letteratura economico-geografica e di economia ambientale, la simbiosi si fonda sulla valorizzazione delle economie esterne di localizzazione e sul consolidamento di vantaggi competitivi derivanti dallo scambio sistemico di materia, energia, acqua e sottoprodotti, a beneficio degli agenti economici, del territorio e degli ecosistemi.

Nell'ambito delle politiche europee, la simbiosi industriale costituisce uno strumento prioritario per la transizione verso un modello di economia circolare efficiente e radicato a livello locale, superando il paradigma lineare precedentemente all'adozione di specifiche direttive comunitarie.

La Strategia Nazionale per l'Economia Circolare (SEC), in coerenza con il Piano d'azione europeo e il quadro normativo dell'Unione, dedica un'apposita sezione alla simbiosi industriale, prevedendone l'implementazione attraverso gli strumenti normativi e finanziari delineati nel Cronoprogramma di riferimento.

4.8.1 Obiettivi e misure

In questo contesto, il MASE e l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) hanno definito un Accordo di collaborazione ex art. 15 della legge 241/90 al fine di dare attuazione al tema 8 della SEC "sostegno ai progetti di simbiosi industriale attraverso strumenti normativi e finanziari, nonché tutte le attività funzionali alla realizzazione di un sistema integrato di strumenti e funzionalità per la implementazione della simbiosi industriale a livello nazionale".

L'accordo prevede lo sviluppo, tra le altre, delle seguenti attività propedeutiche all'attuazione del cronoprogramma della SEC:

- studio sull'applicazione della disciplina del sottoprodotto per la Simbiosi Industriale;
- rigenerazione di *brown areas* in eco distretti circolari in ottica di SI;
- rassegna di modelli di piattaforme digitali per favorire l'incontro tra domanda ed offerta di risorse;
- studio di meccanismi e strumenti di collaborazione;
- studio ed analisi di servizi/processi di facilitazione e trasferimento tecnologico;
- standardizzazione e certificazione;
- definizione di strumenti informativi e dataset per il monitoraggio della SI;

³³ Chertow 2000, Lombardi e Laybourn 2012.

- mappatura delle competenze di tipo amministrativo, tecnico, operativo ed economico per l'implementazione nel territorio e tra le imprese.

L'obiettivo finale dell'accordo è la realizzazione di un Programma Nazionale per la Simbiosi Industriale (PNSI) dove un ruolo cardine sarà dato alla creazione di strumenti operativi basati sulla capitalizzazione delle metodologie sviluppate in ambito scientifico e tecnologico.

Metapiattaforma nazionale scambio sottoprodotti

Il Cronoprogramma della Strategia Nazionale per l'Economia Circolare (SEC) prevede l'implementazione di una piattaforma digitale per lo sviluppo della simbiosi industriale.

A tal fine, nell'ambito dell'accordo di collaborazione MASE-ENEA (ex art 15 della legge 241 del 1990) è prevista la realizzazione di una metapiattaforma per lo scambio dei sottoprodotti industriali quale passo fondamentale per facilitare e incentivare la creazione di sistemi simbiotici e il raggiungimento degli obiettivi di circolarità e produzione sostenibile.

Proposte misure per l'identificazione e regolamentazione dell'"Eco-distretto circolare"

L'accordo di collaborazione MASE-ENEA (ex art 15 della legge 241 del 1990) prevede attività di studio e analisi funzionali anche allo sviluppo e alla definizione di eventuali proposte normative per la definizione degli "eco-distretti circolari". Si tratterebbe di un passo fondamentale per agevolarne la costituzione e la diffusione sul territorio, ai fini del raggiungimento degli obiettivi di circolarità e produzione sostenibile.

Individuazione e proposta di strumenti economici efficaci per lo sviluppo degli eco-distretti

Nell'ambito dell'Accordo di collaborazione MASE-ENEA (ex art 15 della legge 241 del 1990) si intendono sviluppare, selezionare e quindi proporre uno o più strumenti economico-finanziari atti a stimolare la formazione e il concreto sviluppo degli eco-distretti circolari, a valle dell'inquadramento e della definizione normativa di cui sopra.

MISURE 8: Simbiosi industriale

- Misura 8.1 - Metapiattaforma nazionale scambio sottoprodotti;
- Misura 8.2 - Proposta normativa per l'identificazione e regolamentazione dell'"Eco-distretto circolare";
- Misura 8.3 - Individuazione e proposta di strumenti economici efficaci per lo sviluppo degli eco-distretti;

4.9 Responsabilizzazione dei consumatori e contrasto al green washing

La Direttiva (UE) 2024/825, volta a rafforzare il ruolo dei consumatori nella transizione ecologica attraverso una maggiore tutela contro le pratiche sleali e un miglioramento dell'informativa, stabilisce disposizioni stringenti per contrastare le condotte commerciali ingannevoli. Tale normativa pone a carico degli operatori economici l'onere di fornire informazioni trasparenti, pertinenti e veritiere,

affinché i consumatori possano orientare le proprie scelte d'acquisto verso modelli di consumo maggiormente sostenibili.

Il provvedimento qualifica, inoltre, come pratiche commerciali scorrette le strategie riconducibili all'obsolescenza precoce — ivi inclusa quella programmata —, definita come la deliberata progettazione o pianificazione di prodotti caratterizzati da una vita utile limitata, finalizzata a determinarne il malfunzionamento o l'obsolescenza dopo un arco temporale o un'intensità d'uso predefiniti. In tale ambito, la direttiva introduce l'obbligo di adottare un avviso informativo relativo alla garanzia legale, nonché un'etichetta armonizzata a livello europeo per la garanzia commerciale. Tali strumenti sono finalizzati a valorizzare la durabilità dei beni, rendendola un parametro determinante e comparabile nelle valutazioni di acquisto.

4.9.1 Obiettivi e misure

Tutela dei consumatori e contrasto al green washing

In collaborazione con il MIMIT, sarà possibile implementare una sezione dedicata ai consumatori all'interno del portale istituzionale del MASE e/o della piattaforma “Dipende da noi”³⁴. Tale spazio avrà l'obiettivo di fornire informazioni verificate in materia di etichettatura e certificazioni ambientali, nonché di illustrare la normativa vigente riguardante la riparazione dei beni. L'iniziativa mira a promuovere pratiche di consumo sostenibile attraverso strumenti quali la mappatura dei centri di preparazione per il riutilizzo e delle attività di sharing economy, oltre alla segnalazione di dichiarazioni o certificazioni ambientali prive di fondamento. Campagne di educazione e sensibilizzazione
Potranno essere promosse campagne di informazione e sensibilizzazione sui temi dell'ecodesign, della riparazione e dell'etichettatura dei prodotti rivolte sia ai consumatori che alle imprese.

MISURE 9: Responsabilizzazione dei consumatori e contrasto al green washing

- Misura 9.1 - Progetto “Saper(e)Consumare”
- Misura 9.2 - Iniziativa “Facciamo circolare”
- Misura 9.3 - Progetto “Consumi sostenibili per comunità in transizione”

4.10 L'economia comportamentale

Le politiche pubbliche hanno tradizionalmente fatto affidamento su informazioni, strumenti fiscali e regolamenti per orientare il comportamento delle persone ma nell'ultimo decennio, i policy-maker in tutto il mondo hanno aumentato la loro attenzione verso le scienze comportamentali.

Storicamente, le misure di politica pubblica si sono basate sulla teoria economica tradizionale, secondo la quale gli individui compiono scelte razionali che massimizzano la loro condizione (utilità), a patto che le informazioni e i segnali di prezzo li guidino nella direzione auspicata. Pertanto, tale teoria si basa sulla premessa secondo cui l'individuo prende scelte razionali massimizzando il proprio

³⁴ La piattaforma Dipende da noi e i relativi contenuti originali sono realizzati dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e finanziati dal Programma Next Generation EU nell'ambito del PNRR, Missione 2, Componente 3 - [Cultura e Consapevolezza Ambientale](#).

benessere e si concentra sull'impostare un certo comportamento, indicando come le persone dovrebbero comportarsi, piuttosto che sul comprendere le ragioni sottese a un certo comportamento andando ad indagare in che modo gli individui compiono delle scelte e perché si comportano in un determinato modo, per poi incidere proprio su tali ragioni. L'evidenza empirica ha dimostrato che le nostre scelte spesso si discostano dalle previsioni della teoria tradizionale e possono essere influenzate da molteplici elementi anche scollegati tra loro, riconducibili sempre a contesti ben determinati.

Le scienze comportamentali possono spiegare e codificare l'irrazionalità delle scelte umane e rivelare in che modo le circostanze e il contesto le influenzino, spesso in modo inconsapevole. Riconoscendo il ruolo dei fattori cognitivi, sociali, emotivi e culturali sottostanti alle scelte formulate da un individuo, è possibile fornire un quadro più ampio e realistico del comportamento umano andando ad indagarne le sfumature. Risulta fondamentale, al fine di sviluppare delle politiche pubbliche efficaci, comprendere la ratio dei comportamenti umani e cercare di sviluppare strategie, misure, piani o interventi più adatti.

Il cambiamento dei comportamenti degli individui svolge un ruolo fondamentale nella transizione verso un'economia sostenibile e circolare, in Italia come in altri paesi. Le scelte personali quotidiane - tra cui, ad esempio, la quantità e il tipo di beni acquistati, o le pratiche con cui si gettano i rifiuti - hanno ricadute ambientali di vasta portata. Intervenire sui modelli comportamentali di produzione e consumo aiuta ad allineare questi ultimi agli obiettivi dell'economia circolare, ovvero a ridurre la domanda di materie prime e la produzione di rifiuti, migliorare la quantità e la qualità della raccolta differenziata e del riciclo, nonché incoraggiare il riutilizzo e la riparazione dei prodotti, al fine di ridurre l'impronta ambientale delle nostre economie. Altrettanto, intervenire sui criteri di scelta che orientano il consumatore verso prodotti sostenibili rappresenta una leva efficace per orientare la produzione verso sistemi e prodotti sostenibili, riconoscibili e codificati. Le politiche pubbliche hanno tradizionalmente fatto affidamento su informazioni, strumenti fiscali e regolamenti per orientare il comportamento delle persone; nell'ultimo decennio i policy-maker hanno aumentato la loro attenzione verso le scienze comportamentali.

L'uso delle scienze comportamentali nei processi di definizione delle politiche pubbliche ha avuto una significativa evoluzione e sperimentazione, diventando uno strumento utile a migliorare l'efficacia degli interventi dei governi centrali e locali. In un contesto decisionale sempre più complesso, i policy-maker devono trovare soluzioni che permettano di affrontare questioni complesse e interconnesse come il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e capitale naturale, la salute pubblica e la sostenibilità economica, in modo più efficiente, efficace e mirato. La comprensione dei processi decisionali umani ha definito un approccio innovativo partendo dall'osservazione che, dove le persone, senza divieti o incentivi finanziari, vengono pungolati ad adottare comportamenti maggiormente virtuosi per sé stessi e per la comunità riescono ad agire in modo "corretto" per sé e il sistema antropico nel suo complesso. L'economia comportamentale riesce a spiegare l'irrazionalità delle scelte umane e rivelare in che modo le circostanze e il contesto le influenzino, spesso in modo inconsapevole. Riconoscendo il ruolo dei fattori cognitivi, sociali, emotivi e culturali sottostanti alle scelte formulate da un individuo, è possibile fornire un quadro più ampio e realistico del comportamento umano andando ad indagarne le sfumature.

Nell'ambito dell'economia comportamentale, al fine di sviluppare delle politiche pubbliche efficaci e sviluppare strategie, misure, piani o interventi più adatti alle circostanze specifiche, si utilizzano principalmente tre strumenti: le behavioural insights (BI), il nudging e, ultimo arrivato, il boosting.

Le BI sono il risultato di ricerche multidisciplinari in campi come l'economia, la psicologia e le neuroscienze, e tendono a comprendere come gli esseri umani si comportano e prendono decisioni nella vita quotidiana, mirando a migliorare il benessere dei cittadini e dei consumatori attraverso politiche e normative che si formano sulla base di risultati empiricamente testati, derivati da solidi metodi sperimentali. Le BI rappresentano un input al processo politico e possono essere pienamente integrate con altre forme tradizionali di intervento (ad esempio regolamenti, incentivi, requisiti informativi ecc.).

Le strategie di nudging si basano su piccole modifiche contestuali che orientano le persone verso determinate opzioni di scelta, preservandone la loro libertà decisionale (Thaler & Sunstein, 2008); sono interventi facili e spesso a basso costo (un output del processo politico) che modificano l'architettura delle scelte, alterando il comportamento delle persone in modo prevedibile, mantenendo la stessa gamma di opzioni di scelta.

Nelle strategie di boosting si mira a sviluppare e rafforzare le competenze decisionali delle persone, favorendo decisioni informate e autonome. Un boost non modifica direttamente l'architettura delle scelte, ma agisce sulle capacità cognitive e sull'ambiente per rendere gli individui più competenti nell'effettuare le scelte più consapevoli ed efficaci in ambienti complessi.

Il nudging è ideale per cambiamenti rapidi e temporanei, mentre il boosting punta a modifiche durature e più profonde. L'uso di queste strategie comportamentali è diventato comune in molti paesi per aiutare le istituzioni a progettare, attuare e migliorare gli interventi, tenendo conto dei comportamenti e incorporando la sperimentazione in una serie di temi come la protezione dei consumatori, l'energia, l'ambiente, la salute, la finanza e la fiscalità.

L'economia comportamentale tiene conto anche delle radici culturali di un territorio in quanto queste influenzano le caratteristiche psicologiche, plasmando i comportamenti finanziari, le percezioni di rischio e le decisioni di risparmio, investimento e consumo.

Per sostenere l'implementazione delle strategie comportamentali nella definizione delle politiche, sono state create diverse unità comportamentali all'interno dei governi, sia a livello europeo che internazionale.

La Commissione Europea, con il Centro comune di ricerca (JRC, il servizio scientifico e della conoscenza della CE), ha abbracciato questa tendenza fin dall'inizio, supportando e informando i servizi della CE che intendevano applicarne l'approccio. Questo sforzo ha portato infine alla creazione di un gruppo dedicato presso il JRC, il Competence Centre on Behavioural Insights (CCBI) che ha l'obiettivo di supportare l'elaborazione delle politiche dell'UE con prove sul comportamento umano.

La Banca Centrale Europea (BCE) utilizza ricerche comportamentali per comprendere le reazioni del pubblico e ottimizzare le sue comunicazioni, influenzando così le aspettative economiche. La prima unità istituita a livello governativo è stata il Behavioural Insights Team (BIT) del Regno Unito, istituito per fornire consulenza ai politici britannici sull'applicazione delle scienze comportamentali nello sviluppo di strategie e politiche.

Unità simili esistono in altri paesi europei, come in Germania; in Australia vi è il Behavioural Economics Team of the Australian Government (BETA) che ha l'obiettivo di promuovere l'uso dell'economia comportamentale nella progettazione e nell'attuazione delle politiche. Analogamente, tenendo conto delle competenze di cui all'art. 13, comma 1, lett. b, sub lett. 7 del DM n. 17 del 12 gennaio 2024, sarebbe opportuno istituire un'unità interna alla competente divisione del MASE, che si occupi di introdurre considerazioni di economia comportamentale, non solo nell'ambito di specifici piani di comunicazione per la promozione della sostenibilità dei prodotti e dei consumi, ma anche per la valutazione ex ante delle politiche e delle relative misure attuative rilevanti in tale ambito.

4.10.1 Obiettivi e misure

L'obiettivo è quello di definire e implementare strategie di economia comportamentale di nudging e boosting per sviluppare delle politiche pubbliche efficaci in grado di orientare le scelte del consumatore verso beni e servizi sostenibili.

Linee guida sull'economia comportamentale orientata alla sostenibilità ambientale

La misura prevede la definizione di Linee Guida per la comprensione e l'utilizzo degli strumenti dell'economia comportamentale con l'obiettivo di diffonderne i concetti e le best practices; la stesura delle linee guida avverrà a valle di specifici studi ed analisi empiriche, con l'obiettivo di integrare le intuizioni comportamentali in tutto il processo di elaborazione delle politiche pubbliche, tenendo conto anche delle caratteristiche comportamentali legate al territorio.

Sperimentazioni di economia comportamentale

La misura prevede la sperimentazione delle Linee Guida (LG) attraverso la stipula di accordi con associazioni di categoria, GDO, consorzi, ONG, ecc.. Tali soggetti avranno il compito di procedere all'applicazione empirica delle LG tra i propri associati al fine di promuovere la diffusione delle strategie comportamentali.

MISURE 10: L'economia comportamentale

- Misura 10.1 – Linee guida sull'economia comportamentale orientata alla sostenibilità ambientale
- Misura 10.2 - Sperimentazioni di economia comportamentale

4.11 Sharing economy

Tra gli strumenti volti a orientare i consumi e le abitudini verso modelli di sostenibilità ambientale si colloca la cosiddetta *sharing economy* o "economia della condivisione". Tale paradigma definisce un insieme di pratiche, ormai ampiamente consolidate, basate sulla condivisione di beni e risorse tra persone anche sconosciute tra loro o all'interno di contesti comunitari. L'adozione di tali modelli permette

permette di liberare tempo di vita, ossia quello dedicato all'acquisto, alla gestione, alla manutenzione dei beni, e di ridurre gli impatti ambientali generati dall'utilizzo e la gestione privata di beni, servizi e spazi.

L'affermarsi della *sharing mobility* nelle principali aree urbane ne ha dimostrato l'efficacia: come la condivisione dei mezzi di trasporto rende più efficiente e meno dissipativo, in termini di tempo e di inquinamenti, lo spostarsi in ambito urbano (parcheggi dedicati, corsie preferenziali, nessun costo di manutenzione, ecc): in sostanza invece di acquistare un mezzo di trasporto, si acquista il servizio di mobilità che esso offre, riducendo quindi il numero dei mezzi circolanti e gli impatti ambientali ad esso associati.

Il principio dell'economia della condivisione trova applicazione anche in forme più tradizionali di noleggio o esternalizzazione dei servizi, dove l'utente sceglie di acquistare la prestazione – si pensi ai

servizi di lavanderia o di stampa – piuttosto che il bene strumentale sottostante (nell'esempio, la lavatrice o la stampante).

In particolari situazioni, secondo modelli più innovativi adatti a piccoli contesti (es. condomini o quartieri) e piccole comunità locali, sono sempre più diffuse esperienze di condivisione delle più varie attrezzature e beni di uso comune. Tra quest'ultimi, analogamente al servizio offerto dalle biblioteche o dalle ludoteche, si stanno diffondendo le "stoviglioteche" (condivisione di stoviglie per feste private), le attrezzoteche (condivisione di piccoli attrezzi per bricolage), le "banche del tempo" (per la condivisione dei saperi), i co-working (condivisione degli spazi di lavoro), gli orti collettivi, fino ad arrivare ai co-housing per condividere gli spazi dell'abitare.

L'economia della condivisione ha anche un importante risvolto sociale, favorendo le relazioni e il rafforzamento dei legami comunitari.

4.11.1 Obiettivi e misure

Valorizzazione progetti locali di sharing economy

Si prevede la promozione ed il sostegno alle pratiche di noleggio e di sharing, attraverso la relativa mappatura, suddivisa per categorie di prodotti, che potrebbe popolare la piattaforma "Dipende da noi" già attiva sul portale del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

Parallelamente, si intende favorire la diffusione di varie tipologie di prodotti in sharing, a livello locale, ad esempio attraverso l'istituzione di bandi di co-finanziamento diretti agli enti locali o a soggetti del terzo settore.

MISURE 11 – Sharing Economy

- Misura 11.1 – Mappatura delle buone pratiche territoriali

5 Governance del Piano

Il presente Piano è stato elaborato su proposta della Direzione Generale Sostenibilità dei Prodotti e dei Consumi (DG SPC) del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. Il documento è stato sottoposto al parere delle competenti direzioni dei Ministeri concertanti e successivamente revisionato sulla base dei contributi ricevuti. A seguito della consultazione pubblica, il Piano è stato ulteriormente aggiornato sulla base degli esiti dell'iter partecipativo.

L'adozione del Piano avviene tramite decreto del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, di concerto con il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste, in conformità con quanto disposto dall'art. 21, comma 4, della L. n. 221/2015.

La governance del Piano è affidata a una "Cabina di Regia", composta almeno dai rappresentanti dei Ministeri concertanti. Tale organo può integrare al proprio interno un rappresentante del Ministero del Turismo e di ulteriori dicasteri, unitamente a tre rappresentanti delle Regioni (aree Nord, Centro e Sud) e un delegato dell'ANCI.

La Cabina di Regia si riunisce con cadenza almeno annuale

per uno scambio informativo sullo stato dell'arte delle misure e la relativa efficacia, nonché per individuare eventuali azioni correttive.

Nello specifico, la Cabina di Regia ha il compito di:

- definire il cronoprogramma delle misure attuative entro sei mesi dal proprio insediamento, da adottare tramite decreto della competente Direzione Generale del MASE e pubblicare sul portale istituzionale;
- individuare per ogni misura, entro il medesimo termine, uno o più obiettivi quantitativi che si intende raggiungere;
- individuare, in coordinamento con gli enti capofila e secondo quanto previsto nel paragrafo 6 ("Monitoraggio"), gli obiettivi e gli indicatori della strategia Sviluppo sostenibile alle quali ciascuna misura attuativa concorre, stimandone qualitativamente il relativo contributo;
- valutare, sulla base del monitoraggio annuale, eventuali misure correttive e proposte di modifica presentate dagli enti capofila delle misure in corso di esecuzione;
- definire e valutare nuove misure attuative.

Le nuove misure attuative e le modifiche di quelle in corso di esecuzione, sono adottate con Decreto della competente direzione del MASE, sentite le competenti direzioni degli enti capofila.

Per la trattazione di specifici settori o tematiche, la Cabina di Regia può avvalersi del supporto di esperti e rappresentanti di enti di ricerca (tra cui CNR, ISPRA, ENEA, università) o di altri enti, nonché delle principali associazioni di categoria, i quali potranno essere invitati a partecipare alle riunioni su indicazione dei componenti della Cabina stessa.

6 Monitoraggio

Il presente piano d'azione e le relative misure attuative debbono essere monitorati per valutarne l'efficacia, al fine di:

- valutare il raggiungimento, o gli eventuali scostamenti, rispetto agli obiettivi prefissati;
- stimare, a livello qualitativo, il contributo che le misure attuative del Piano forniscono per il raggiungimento dei pertinenti obiettivi della Strategia Nazionale per lo Sviluppo sostenibile;
- considerare se vi sia l'esigenza di rettificare le misure in corso di attuazione o di sostituirle con misure alternative;
- introdurre nuove misure.

Entro sei mesi dal suo insediamento, contestualmente alla definizione degli obiettivi da raggiungere (Cfr. Cap. 5), la Cabina di regia definisce uno specifico Format per il monitoraggio, al fine di raccogliere i dati e valutare lo stato d'avanzamento delle misure, eventuali criticità e proposte di azioni correttive. Il Format contiene anche una sezione dedicata alla correlazione del Piano CPS con la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, evidenziando l'eventuale contributo della singola misura al conseguimento degli obiettivi della SNSvS.

Gli enti capofila compilano il Format di monitoraggio relativamente alle misure di propria competenza e lo trasmettono alla competente direzione generale del MASE e alla Cabina di regia **entro il 31 gennaio**

di ogni anno. Gli enti capofila di ciascuna misura segnalano altresì le eventuali criticità attuative e ogni informazione utile ai fini del monitoraggio del Piano.

Sulla base dei dati trasmessi dagli Enti capofila, **entro il 30 aprile di ogni anno**, il MASE propone alla Cabina di regia un rapporto annuale sullo stato di attuazione del PAN CPS, che analizza lo stato di avanzamento delle misure rispetto agli obiettivi prefissati.

Il rapporto è valutato e approvato dalla Cabina di regia e successivamente pubblicato sul sito del MASE.